

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Marzo

2026 - Anno XXI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

don Bryan Dal Canto

Andrea Ferrato

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Jacopo Benettini,

Annunciazione, sec. XVI.

San Casciano (Cascina), chiesa dei santi Ippolito e Cassiano.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Marzo 2026

Questo numero è stato curato da
alcuni collaboratori che hanno chiesto di rimanere anonimi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Domenica
1 marzo 2026

Gn 12, 1-4a; Sal 32; 2Tm 1, 8b-10
Tempo di quaresima
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Si apre davanti a noi il cammino della Quaresima,
con le sue tappe, le sue leggi, i suoi traguardi.

È un grande impegno per tutti.

È il tempo prezioso, la primavera dello Spirito,
la grande scuola della fede.

Chiediamo al Signore che ci renda docili alla sua Parola,
per giungere completamente trasformati alla santa Pasqua.

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 1-9)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.

Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo».

All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

La luminosa festa della Trasfigurazione di cui oggi facciamo memoria ci porta sul monte Tabor. Inizialmente i discepoli sono presi da spavento, e Pietro vuol costruire tre capanne per tenere sotto controllo ciò che non si può tenere sotto controllo, cioè il Mistero.

È la paura a suggerire a Pietro questa soluzione. È la paura che ci fa cercare rassicurazioni persino nella fede. Ma avere fede non significa piantare una tenda come una certezza che ci rassicura. Significa invece “ascoltare” il Figlio Amato: «Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!».

E il messaggio di questo Figlio è di una semplicità disarmante: scendere da quella montagna! A noi non piace scendere. A noi non piace la “cruda realtà” della nostra vita. La teologia chiama questo processo *kenosis*, ed è la via tracciata da Gesù. Il significato della vita non è nella fuga dalla realtà, ma nel fondo della realtà.

Nessuno può dire di ascoltare il Figlio se non prende sul serio ciò che in questo momento sta vivendo, la sua nuda e cruda realtà. Non con un ascolto qualsiasi, ma con un ascolto di amore. È sempre difficile scendere dal Tabor, perché è sempre difficile amare ciò che c'è e non ciò che vorremmo ci fosse. Ma il discepolato è esattamente seguire Gesù con fiducia in questa fatica. Il cristianesimo è vivere a modo Suo non a modo nostro.

Allora in cosa consiste la trasfigurazione? Consiste nell'ascoltare Gesù, la trasfigurazione comincia quando comincio ad ascoltare Lui invece di me. Quando la mia vita è centrata sull'ascolto, e credo alla Sua parola; l'ascolto progressivo è proprio quello che mi trasforma. Quando ascoltiamo la parola di Dio ci accorgiamo che questa parola porta frutto, la parola è un seme e il frutto è il frutto stesso dello Spirito: è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, fedeltà, mitezza, dominio di sé. La nostra vita progressivamente si trasforma da egoismo in amore, da tristezza in gioia, da inquietudine in pace, da durezza in mitezza, da infedeltà diventa fedeltà, da cattiveria bontà, da schiavitù diventa libertà. È il senso della nostra vita, progressivo, giorno dopo giorno. Fino a quando arriveremo, di gloria in gloria, a riflettere sul nostro volto il Volto del Figlio che è quello del Padre.

Se incominciamo ad avere dentro di noi il Signore, il desiderio di ascoltare Lui, abbiamo già dentro quell'amore per Lui che è eterno e che dà senso alla nostra esistenza e dà senso a tutto il mondo.

Cerchiamo di orientare la nostra vita alla ricerca di questo desiderio invece che esclusivamente ai piaceri contingenti. Cerchiamo di smetterla di ascoltare costantemente i nostri patemi, i nostri problemi perché difficilmente vivremo con gioia. Cerchiamo di accogliere le nostre sofferenze e fragilità come un cammino verso la luce e la resurrezione, perché il male esiste ma è proprio qui che cresce e si rafforza la nostra capacità di amare, la Sua solidarietà divina con noi e la sua gloria, perché questa è la nostra destinazione finale. Il senso vero della mia vita è crescere nell'amore, nella gioia, nella pace, nella pazienza, in questo mondo pieno di contraddizioni, perché allora sì che ha senso vivere ed è bello e ci trasfigura.

**Per
riflettere**

In questa Quaresima impariamo a seguire il nostro maestro e modello, Gesù Cristo, uomo nuovo, progetto di una umanità riconciliata con il Padre.

Preghiera Finale

O Signore, che ci offri ancora una volta un tempo propizio per ricuperare il vero senso della vita e riconciliarci con te e con i fratelli, fa' che tutti insieme, sulle orme di Gesù, camminiamo giorno per giorno verso la gioia pasquale per vivere nella tua gioia, nella tua pace e nel tuo amore che ci cambia e ci trasforma in tuoi fratelli e figli.

Lunedì
2 marzo 2026

Dn 9, 4b–10; Sal 78

Preghiera Iniziale

Aiutaci, o Dio, nostra salvezza,
per la gloria del tuo nome;
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome.

Dal Vangelo

secondo Luca (6, 36–38)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Per essere misericordiosi come il Padre bisogna aver fatto esperienza della misericordia di Dio. È solo il sentirsi liberati, accolti, amati (soprattutto quando non ne si ha nessun merito e tutto grida contro di noi) che ci può far vivere allo stesso modo e donare la medesima esperienza agli altri. “Siate misericordiosi”: quando pensiamo a Dio misericordioso non siamo liberi di fare tutto il male che vogliamo tanto Lui ci perdona sempre. Questo è un ragionamento perverso. Se io ho capito la misericordia, comincio a usare subito misericordia; la misericordia è una santità superiore a qualunque santità; accettare l’altro come “altro” nel suo limite, nel suo male, nella sua miseria è più alto di qualunque atto eroico. È quel che fa Dio con noi. Ma proprio così diventiamo misericordiosi come Dio.

Non ci si domanda di essere giusti, cioè “giustizieri”, ci si domanda di essere come Dio: Dio è misericordioso. La misericordia è vedersi raggiunti nella propria miseria da una mano che ci salva, che ci tira fuori dall’acqua dei peccati dentro cui stiamo affogando. La misericordia è sapere che agli occhi di qualcuno tu non coincidi con le tue cadute ma con tutto quel bene che ancora non sei stato in grado di tirare fuori e che finalmente adesso sei messo nella condizione di esprimere. Noi abbiamo conosciuto un Dio misericordioso che rispetta assolutamente la nostra libertà, perché accoglie comunque; ogni limite diventa luogo di accoglienza; ogni miseria diventa luogo di misericordia; ogni male diventa luogo di perdono; e ogni abisso di cattiveria è assorbito, è riempito da un abisso di amore infinito, per cui Dio si rivela mirabilmente proprio nel male. Non perché Dio abbia bisogno del male, ma perché *“dove abbondò il peccato, il male, lì abbonda la grazia, la misericordia”* (Rm 5, 20). Alla luce di questa misericordia chi giudica non si accorge che il giudizio molto spesso non tira fuori il meglio di noi bensì il peggio. Chi ama chiama le cose per nome ma non trasforma mai la verità in un dito puntato. Chi condanna decreta la fine di una vita perché la inchioda all’irreparabile. Chi ama davvero salva dalla condanna e offre sempre un’altra possibilità. Chi perdona sana il male alla radice e rende impossibile il contagio del rancore e della vendetta. Chi dona sperimenta la gioia cristiana che gode del dono di sé e non delle logiche di possesso.

**Per
riflettere**

La parola “perdono” ci accompagna sempre nel quotidiano della nostra vita.

Pregghiera Finale

O Dio, fa' che ci asteniamo da ogni peccato
per avere la forza di osservare i comandamenti del tuo amore
e di avere il coraggio di trasformare
ogni nostra miseria in un luogo di misericordia.

Martedì
3 marzo 2026

Is 1, 10.16-20; Sal 49

Preghiera Iniziale

Signore Gesù, Maestro unico,
oggi ascoltiamo le tue parole che ci invitano a umiltà e servizio.
Aiutaci a non sederci sulla cattedra di Mosè,
ma a seguire la tua via di verità,
anche quando la Parola è scomoda.

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

“Ciò che sei grida più forte di ciò che dici”, diceva don Oreste Benzi. L'ipocrisia è il virus tipico della persona religiosa, ma non solo religiosa. La legge dell'apparire in contraddizione con ciò che senti e ciò che fai purtroppo domina, anche inconsapevolmente, in questo mondo. È questa l'ipocrisia che intacca in sostanza il nostro essere figli di Dio e fratelli e questo funziona a tutti i livelli. Funziona in chiesa, in piazza, nell'ufficio, dappertutto. Quello che Gesù attribuisce nella sua epoca agli scribi e ai farisei, che erano persone anche brave, tutto sommato stimabili, noi possiamo facilmente applicarlo a quelli del tempo passato, agli altri, anche ai preti eventualmente. Ma tutti i difetti che vediamo nella persona che ci sta accanto sono esattamente quelli che stanno dentro di noi e che non vediamo. Quindi questa descrizione degli scribi e dei farisei ci fa da specchio per vedere quel male radicale che s'annida in ciascuno di noi. Questo vangelo ci vuol condurre ad una grande libertà interiore alla quale non si arriva con le denunce degli altri, ma attraverso l'emersione di quel male sottile che sta dentro ciascuno di noi: quello dell'incoerenza tra dire e fare, “dicono e non fanno”, quello del volere apparire a tutti i livelli, quello di esser importanti, dell'essere maestri, dell'essere padri, dell'essere quelle persone che tutto sommato si alzano sopra gli altri. Si può prevalere sull'altro o con la cattiveria, ma allora ti dicono che sei cattivo ed eventualmente si potrebbe finire anche in prigione; oppure c'è un modo di prevalere sull'altro, di uccidere il fratello e di uccidere se stessi come figli di Dio, che quasi non ci si accorge che avvenga: è usare il bene, le qualità che abbiamo, invece che per unirci agli altri in un servizio reciproco di amore, per dominare e servirci degli altri come il proprio piedistallo. Per cui tutto il bene che pensiamo di realizzare e vivere è ridotto a male e distrutto da questa ipocrisia; perché siamo troppo sensibili al come siamo visti e stimati dagli altri invece di considerare la vera stima che devo avere di me e degli altri in quanto figlio di Dio e fratello di Gesù Cristo.

Non possiamo ridurre la Parola a un insieme di norme, di leggi, che oltretutto varrebbero solo per gli altri, perché il vangelo non sarebbe più quell'amore verso il Padre, verso i fratelli che ci fa vivere con gioia, con libertà, con impegno; diventerebbe un insieme di cose da osservare, di regole e basta. Un pesante fardello, come dice Gesù, che in quanto tale è un peso, mentre Gesù ci invita a prendere su di noi il suo giogo. Giogo vuol dire che congiunge, è un'unione d'amore con lui e con il Padre che ci fa vivere proprio con gioia la vita fraterna; il contrario del pesante fardello. Infatti il giogo è soave e leggero perché si porta in due, e Gesù è il primo che lo porta e ci aiuta a portarlo insieme con Lui.

Per riflettere

La logica dei rapporti che deve regolare la comunità cristiana è quella dell'umiltà.

Pregghiera Finale

La condizione dettata da te Signore Gesù:
“Se non vi convertirete e non diventerete come bambini,
non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18, 3)
è l'atteggiamento esattamente opposto
a quello dell'autoesaltazione degli scribi e dei farisei.
Signore aiutami a vedere esclusivamente
quello che devo cambiare in me stesso
per riuscire ad amarti come tu mi ami.

Preghiera Iniziale

Sostieni sempre, o Padre, la tua famiglia
nell'impegno delle buone opere;
comfortala con il tuo aiuto
nel cammino di questa vita
e guidala al possesso dei beni eterni.

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 17–28)

Ascolta

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedèo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».

Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Il Figlio dell'uomo è venuto per servire; non opprime, non spadroneggia, non domina. È il primo uomo libero che sa servire. È servo della libertà e della vita, come Dio, addirittura fino a donare gratuitamente la propria vita. La sua stessa morte, il dare la vita, suscita vita, vince la morte e diventa riscatto per tutti. Cioè proprio questa gloria di Dio tra gli uomini diventa capacità di liberare l'uomo, capacità di fare rifiorire la vita.

In questo brano impegnativo emerge la gloria di Dio e come noi invece la intendiamo in modo opposto. Noi spesso confondiamo la gloria di Dio con la nostra vanagloria. È come se davanti a Dio fossimo ciechi sul progetto di Dio per noi, per cui ci ostiniamo a fare, per realizzarci, esattamente quelle cose che ci distruggono, e inseguiamo invece la nostra vanagloria. Al contrario il Signore vuol farci venire alla luce e farci nascere come figli suoi e desidera che noi ci accorgiamo della nostra cecità e lo fa anche in questo passo con i suoi discepoli che ancora non capiscono in cosa consiste la gloria del Signore.

È quella gloria che sola può davvero riempire il mondo di bellezza, di bontà, di senso e che dà la vita. Un cristiano non è un rinunciatario e deve aspirare a diventare "grande", perché "grande" è l'attributo di Dio. La grandezza di Dio è quella di servire, di Gesù che lava i piedi, e servire è l'espressione concreta di amare. La vera grandezza divina è quella di amare e servire e fare posto all'altro. Gesù, nell'ultima cena, si leva il mantello, cinge un asciugatoio e lava i piedi. Questa è la sua coscienza divina: lavare i piedi degli altri. La nostra vera grandezza è quella di vivere in un mondo e in una relazione dove, invece di schiavizzarsi a vicenda, ci si serve, ci si è utili a vicenda, ci si libera a vicenda, si cresce ed ognuno fa esistere l'altro.

E non solo siamo chiamati ad essere grandi, ma ad essere il "primo". "Il primo" è l'altro attributo di Dio: se proprio vogliamo essere "primo" dobbiamo farci schiavi, ci dice Gesù oggi. Lo schiavo è quello che appartiene all'altro. La vera libertà è quella di appartenere all'altro, come Dio che appartiene a tutti noi è la somma libertà di amare. Sulle due versioni del concetto di gloria (la nostra e quella di Dio basata sulla grandezza e sull'essere primo) si gioca la nostra esistenza, ma si gioca anche la storia del mondo. Una è la gloria (quella nostra) che porta alla croce o alla distruzione, alla morte di tutto, al nulla; l'altra (quella divina) è la gloria che pur passando dalla croce, perché Dio rispetta la libertà dell'uomo, porta alla resurrezione, alla vita eterna già ora in questa vita terrena.

**Per
riflettere**

Gesù dice: "Non così dovrà essere tra voi!". Il mio modo di vivere in comunità segue questo consiglio di Gesù?

Preghiera Finale

Scioglami dal laccio che mi hanno teso,
perché sei tu la mia difesa.

Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.

(Salmo 30)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia, che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.

Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.

O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (16, 19–31)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui.

Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”.

Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”.

Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”.

Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

Nel cuore della parabola del ricco e del povero Lazzaro emerge una verità decisiva: Dio rispetta fino in fondo la libertà dell'uomo. È questo il "grande abisso" di cui parla Gesù, lo spazio inviolabile dove le nostre scelte diventano storia. Infatti, che figli saremmo se fossimo obbligati a pensare, a dire e a fare solo ciò che ci viene imposto? La libertà è il luogo dove Dio non interviene con la forza, ma solo con la sua Parola.

Proprio per questo i segni e i miracoli non bastano a convertire il cuore. La questione decisiva è l'ascolto: chi ascoltiamo? A quale voce diamo retta? Libertà, ascolto e responsabilità sono tre realtà inseparabili: la libertà si gioca nell'ascolto e si misura nella responsabilità delle scelte che compiamo.

Il ricco della parabola è l'immagine dell'uomo che ha rinchiuso la propria libertà dentro i confini dell'apparenza. Di lui sappiamo solo che si veste con lusso e banchetta ogni giorno: la sua esistenza è ridotta a ciò che consuma. Non c'è spazio per il prossimo né per Dio, non c'è ascolto né relazione. Non è condannato per la ricchezza in sé, ma per come l'ha vissuta, come se fosse tutto, escludendo ogni apertura al bisogno e alla misericordia.

Finché siamo "nell'al di qua" la misericordia di Dio è sempre pronta a perdonare, a rialzare, a ricominciare. Ma quando la vita terrena finisce chi ha reso sterile la propria libertà non può più aprirsi alla misericordia: non perché Dio smetta di amare, ma perché l'uomo stesso gli ha negato lo spazio per farlo. Per questo la Parola è offerta come via di salvezza: essa guida la libertà ad aprirsi, ad accogliere e a vivere la misericordia di Dio.

Il Vangelo non è solo un insieme di verità da credere, ma un modo di vivere, un atteggiamento umano: lo stare con l'altro, il lasciarsi toccare dal suo dolore, il trasformare la libertà in dono di sé.

Per riflettere

Se la mia libertà si rivela nel modo in cui ascolto e rispondo al bisogno dell'altro, quali spazi della mia vita stanno ancora "alla porta", chiusi alla Parola e alla misericordia di Dio?

Pregghiera Finale

Padre buono, che da sempre, fin dal nostro concepimento,
ci hai chiamati a vivere la vocazione che Tu hai pensato per noi,
sostieni e illumina con il tuo Spirito i tuoi figli
e in particolare coloro che stanno vivendo la loro vocazione con difficoltà,
siano essi ministri ordinati, consacrati, istituiti o sposi.
Trovino conforto e risposte alle loro domande esistenziali
anche attraverso la nostra assidua e quotidiana preghiera.

Preghiera Iniziale

La vigna delle nostre esistenze non è opera nostra,
l'abbiamo ricevuta in dono.
Non ci siamo dati la vita da soli,
ne siamo solo i beneficiari.
E chi ce l'ha consegnata ha persino avuto la delicatezza
di lasciarci spazio, di arretrare,
come l'estremo atto di fiducia di chi fatica per qualcosa
e poi si fida di consegnarla nelle mani di altri.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33–43.45–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi»? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

La storia di Israele, la storia del popolo di Dio, è anche la nostra storia. Siamo stati circondati mille volte di attenzioni e di doni da parte di Dio, siamo fruitori di beni immensi che però crediamo nostra esclusiva proprietà e ci rifiutiamo di corrispondere al dono ricevuto da Dio con il nostro frutto. Perché una delle domande importanti da farci di fronte a questo testo è: “ma ha il padrone il diritto di chiederci frutto? Ma Dio ci chiede frutto?”. Sì, lo fa mille volte attraverso tutti quelli che ci circondano e ci chiedono di dar loro frutto. Un figlio si aspetta dal padre l'amore, dalla madre la tenerezza. Un amico si aspetta la lealtà dal suo amico. I miei fratelli hanno bisogno che spenda per loro la mia bellezza i miei doni e le mie doti. Questo è ciò ci viene richiesto da Dio. Ed è bello che Lui ci chieda di dare frutto perché l'alternativa è l'omicidio. Non dare frutto vuol dire uccidere. Se la grazia vien data in vista di una maturazione (perché la grazia non viene data da Dio invano), affinché ciascuno di noi cresca nella bellezza, rifiutarci a questa bellezza e tenere solo per noi i doni ricevuti vuol dire uccidere, vuol dire rifiutare l'opera di Dio. Infatti Dio ha mandato il suo figlio, ci ha inviato la sua grazia ed Egli è stato rifiutato, è stato ucciso. Nella nostra vita viene sempre qualcuno a nome di Dio, da ultimo appunto il suo figlio, qualcuno che a cominciare da una parola mi chiama a conversione. Ecco, rendersi conto di chi si ha davanti è molto importante: avere coscienza che la vita è sempre una chiamata a questo esser un tramite del bene. Verrà sempre da noi qualcuno, si avvicinerà a noi un figlio, si avvicinerà a noi una creatura, e ci chiederà “Dammi frutto!” cioè “Ascoltami, amami!”. Incontreremo una persona malata e questa è Dio che ci sta chiamando.

A quell'uomo rapace che prende possesso della vigna e che reagisce con aggressività e violenza a chi gli chiede conto di come vive, non verrà dato il regno di Dio, ma quest'uomo ce lo abbiamo tutti un po' dentro. Quell'uomo è l'uomo vecchio e tutti noi siamo chiamati in forza del battesimo a passare dall'uomo vecchio all'uomo nuovo. È all'uomo nuovo, quello più profondo, quello che è opera dello Spirito Santo in noi, è all'uomo spirituale, che vien dato il regno di Dio. E quella pietra che l'uomo carnale rifiuta, disprezza, pensa sbagliata, uno scarto, per l'uomo nuovo diventa fondamento e costruzione. La richiesta di amore, la richiesta di frutto per l'uomo spirituale è gioia mentre per l'uomo carnale è rabbia e stupidità. Siamo fra questi due uomini, tutti siamo un po' questi contadini omicidi ma tutti siamo chiamati ad esser altri contadini, uomini nuovi nei quali lo Spirito primeggia e ai quali solamente vien affidata la vigna. Il Signore ci chiama incessantemente tutti i giorni della nostra vita a passare dalla rapacità alla generosità, dal possesso egoistico al dono gratuito.

Per riflettere

Che opere mi ha chiesto il Signore di compiere quando mi ha mandato nella sua vigna?

Preghiera Finale

Padre giusto e misericordioso,
che vegli incessantemente sulla tua Chiesa,
non abbandonare la vigna che la tua destra ha piantato:
continua a coltivarla e ad arricchirla di scelti germogli,
perché innestata in Cristo, vera vita,
porti frutti abbondanti di vita eterna.

Preghiera Iniziale

Paziente e misericordioso è il Signore, lento all'ira e ricco di grazia.

Buono è il Signore per tutti,

e la sua misericordia si estende a tutte le sue creature.

(Salmo 144, 8–9)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–3.11–32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare.

Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

La parabola non è detta per i peccatori ma per gli scribi e i farisei, che sono quelli che non siedono a mensa con Gesù, criticandolo; così come il destinatario di questa parabola è il fratello maggiore che non vuol far festa con il padre. All'inizio entrambi i fratelli sono nella stessa condizione. Tutti e due stanno nella loro casa paterna malvolentieri; uno va via, l'altro rimane, però come uno sguattero, come un servo, dimenticandosi di esser il figlio. Il figlio minore intraprende un lungo percorso di fallimento e andrà a cercare la festa da altre parti, il suo delirio di autonomia lo guida a cercare divertimento e piacere ma soprattutto a stare lontano dal padre. È questo l'inganno umano che tende a pensare che la vita vera è quella libera da ogni autorità e da ogni dipendenza e quando facciamo quello che pare a noi. E la triste scoperta del figlio minore è che non c'è gioia in quello che si procura ma solo autodistruzione. Però proprio lì nel baratro di una vita assurda a pascolare i porci il figlio minore inizierà a riprendere contatto con la sapienza, a risvegliarsi, a capire che era andato a cercare il piacere in giro per il mondo mentre aveva accesso al luogo più bello del mondo, che è la casa del padre dove anche i servi mangiano in abbondanza, dove tutti stanno bene mentre lui muore di fame in mezzo ai porci.

Il figlio minore non sarebbe mai tornato se prima non avesse cancellato la visione di sé stesso come essere autonomo e soprattutto la visione del padre come un antagonista, come esercente una autorità insopportabile. Invece il padre è buono, è accogliente, è amorevole, e il figlio minore riprende la sua vita nella casa del padre e sarà colmato di tenerezza perché così Dio padre tratta l'uomo quando lo ritrova. Invece la condizione del fratello maggiore è molto peggiore, perché lui si è vaccinato contro la bontà del padre, perché è abituato a stare con il padre secondo una logica servile percependo il padre come un padrone e non come un padre. Inoltre si sente un giusto, perché lavora tanto ed è una vittima perché gli sarebbe bastato un capretto da mangiare con gli amici senza però coinvolgere il padre. Egli non vuol partecipare alla festa perché il suo cuore è solo ed incapace di relazione, schiavo della propria idea di giustizia. Finché non abbandoniamo la nostra idea di festa, di piacere, della nostra realizzazione Dio non ci può dare la sua festa, la sua gioia: siamo troppo pieni di noi stessi. Inoltre il padre lo invita a considerare che esiste una relazione forte con il fratello minore, mentre lui sembra quasi rinnegare con disprezzo la fratellanza ("questo tuo figlio"). Così facendo parla da servo, da schiavo. E così siamo tutti noi quando passiamo a misurare la vita secondo la nostra giustizia a vedere se gli altri sono nel giusto, se hanno diritti o se non hanno diritti. Spesso siamo quelli che non sanno entrare nella festa insieme al padre perché nella festa ci si entra grazie alla misericordia del Signore. Solo abbandonando la nostra idea di festa riusciremo ad entrare nella Sua realtà di festa che è immensamente più bella e grandiosa della nostra, una festa piena non di diritti ma di infinita misericordia.

**Per
riflettere**

Dio non smette di essere nostro Padre anche quando di Lui abbiamo una idea sbagliata. Siamo pronti a riconoscere i nostri errori davanti al Padre?

Preghiera Finale

Signore, manda a noi una forza di redenzione e di misericordia
che ci salvi dalle nostre fragilità umane,
ci prepari a ricevere i doni della salvezza
e ci faccia comprendere che non esiste vera gioia lontano da te.

Preghiera Iniziale

Signore Gesù, la tua Chiesa diventi per ogni persona
un pozzo al quale attingere l'acqua della salvezza,
un luogo di dialogo e incontro rispettoso,
per dissetare chi ha sete di vita e verità.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (4, 5-42)

Ascolta

Riportiamo la forma breve del Vangelo di oggi

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Questo vangelo ci mette di fronte a due tipi di sete molto diverse fra loro. Dice il catechismo della chiesa cattolica che nei luoghi dove l'uomo va a cercare da bere lì Dio lo va a cercare. E la preghiera è l'incontro tra la sete dell'uomo e la sete di Dio. Sì, perché anche Dio ha un sete. L'uomo ha la necessità di provvedere ai suoi bisogni fondamentali e la sete è molto più forte della fame, è un bisogno vitale. Il vangelo ci presenta una donna che va a cercare acqua ad un pozzo: trova qualcuno che non le dà da bere, ma qualcuno che le chiede da bere. Questo sconosciuto però gli offrirà un'altra acqua, lui che inizialmente ha chiesto da bere offrirà una prospettiva opposta. È interessante notare che alla fine di questo vangelo Gesù non berrà e non berrà neanche la donna, perché inizia un dialogo serrato fra i due in vista di tutt'altra cosa; nella nostra avventura di cristiani molto spesso ci accorgiamo che Dio ha un'acqua diversa da darci rispetto a quella che noi gli chiediamo. Questa acqua la troviamo quando Dio ci chiede qualcosa, ma quando sembra che Dio ci chieda in realtà ci vuole dare. Quando Lui si avvicina a noi chiedendoci obbedienza e di dargli fiducia a noi sembra di fare qualcosa per lui mentre è Lui che fa qualcosa per noi. Spesso abbiamo sperimentato che in alcuni momenti fondamentali della nostra vita invece di rimanere ossessionati sul nostro bisogno abbiamo proviamo a fidarci e abbiamo visto che quel momento di necessità e di difficoltà era per noi un momento di salto di qualità e di crescita. È quello che vuol dire Gesù rispondendo «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

Ma noi conosciamo i doni che ci fa Dio, noi conosciamo veramente la generosità del Signore? Quando Dio ci chiede qualcosa ci chiama ad aprirci alla sua generosità. Questa donna infatti incontrerà la verità e soprattutto, la cosa più importante di tutte, scoprirà il luogo dell'adorazione di Dio, cioè il luogo dell'intimità con Lui. Il luogo dove Dio può esser incontrato e stretto intimamente non è un luogo ma è un atteggiamento: la sete di questa donna viene risolta in un'apertura di fiducia straordinaria verso Gesù. Questa è una donna con tanti problemi perché ha avuto cinque mariti, una vita travagliata ed ora si trova nel pieno del giorno a cercare acqua, e invece troverà un altro marito, uno sposo fedele per sempre dal quale non sarà mai abbandonata, troverà il Signore Gesù. Noi, che siamo a volte così centrati sui nostri bisogni e sulle nostre tante seti, impegniamoci ad aprirci nella fiducia in ciò che Dio ci sta chiedendo e così conosceremo Lui, entreremo nella sua intimità, lo potremo adorare e gusteremo un cibo che noi da soli non possiamo trovare. Qualcosa di segreto che si scopre solo nell'intimità con il Signore, che solo Lui può darci estinguendo i nostri vari tipi di sete; felicità, gioia, pace, serenità, comunione.

Per riflettere

In quali punti l'atteggiamento del dialogo di Gesù mi interroga, provoca o critica?

Preghiera Finale

Aiutaci, o Padre, perché nella nostra vita quotidiana,
come la samaritana al pozzo di Sicar,
possiamo godere dell'acqua viva che tu ci offri
e che spegne ogni sete e zampilla per la vita eterna.

Lunedì
9 marzo 2026

2Re 5, 1–15a; Sal 41–42

Preghiera Iniziale

Spirito Santo, luce del Padre,
tu che hai riempito Gesù,
riempimi anche me.

Donami la tua luce per vedere e comprendere. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèò; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Gesù oggi ci vuol dire che a volte le chiusure mentali più difficili da demolire ce le hanno coloro che pensano di essergli i più vicini, di aver capito tutto e di avere tutto sotto controllo. Da una persona così convinta Gesù non riesce a farsi comprendere perché il suo ascolto è occluso dalla propria convinzione. Chi nutre qualche dubbio invece è sempre più disposto ad ascoltare perché sente il bisogno di essere rassicurato. Quando la fede ci fa sentire talmente tanto sicuri da non farci più mettere in ascolto di Dio siamo come i compaesani di Gesù, e ci sentiamo infastiditi dalle storie della bibbia, la quale ci ricorda che Dio molto spesso per agire si è avvalso di quelli che erano fuori dalla cerchia dei suoi. La vera umiltà è non dare mai per scontate le cose, e soprattutto non limitare l'azione di Dio che può agire dentro la nostra vita non attraverso il sensazionale, ma attraverso le cose già presenti nelle nostre giornate e che noi tendiamo ormai a non guardare più perché pensiamo che esse siano banali e scontate.

La difficoltà più grande nel vivere il nostro cammino di conversione la sperimentiamo soprattutto a casa nostra: constatare questa difficoltà non deve metterci solo nella condizione di subirla. La conversione a cui siamo chiamati oggi è quella di assumere un atteggiamento meno pregiudizievole con le persone che sono a noi più vicine. Il pregiudizio nasce dal fatto che pensiamo ormai di conoscere tutto di loro e ogni sfaccettatura del loro carattere, ma è proprio questa saccente convinzione che ci può condannare a non poter mai veramente cambiare perché i primi a non credere a questi cambiamenti siamo proprio noi. Oppure siamo noi ad aver fatto in prima persona questo tipo di esperienza negativa. E così anziché accogliere Gesù vogliamo buttarlo giù da un dirupo, perché dice qualcosa che non siamo disposti ad ascoltare: Dio non è "nostro" nel senso esclusivo, non è una proprietà privata che si può comprare, non agisce secondo i nostri schemi. A volte sentire la verità è un'esperienza che ci urta. È come quando qualcuno ci fa notare un difetto che conosciamo benissimo, ma che non vogliamo sentirci dire. A volte, anche noi facciamo fatica ad accettare un Dio così, incorruttibile, che esca dai nostri confini. Abbiamo la nostra idea di come dovrebbe comportarsi, chi dovrebbe aiutare, quando e come dovrebbe rispondere alle nostre preghiere. Ma Dio è libero.

Consideriamo quanti rapporti oggi si incrinano perché qualcuno dice la verità: ci è mai capitato di essere sinceri con un amico e ricevere in cambio solo distanza? O di essere noi a chiuderci perché un amico ci ha detto qualcosa che non volevamo sentire? La verità mette alla prova le relazioni interpersonali. La Quaresima è il tempo adatto per lasciarci mettere in discussione. È il tempo per smettere di difenderci dalla verità e iniziare ad accoglierla. Forse qualcuno ci sta dicendo qualcosa che ci ferisce, ma è proprio lì che Dio ci sta parlando.

**Per
riflettere**

*Il programma di Gesù, è anche il mio programma, il nostro programma?
Il nostro atteggiamento è quello di Gesù o della gente di Nazaret?*

Preghiera Finale

Signore Gesù, aiutaci ad aprire i nostri cuori per accogliere la Tua Parola,
soprattutto quando scomoda o inaspettata,
per sciogliere le nostre durezza, le nostre pretese e i nostri schemi
e aprirci alla sorpresa e alla novità di Dio.

Preghiera Iniziale

O Dio, che ami la giustizia e ci avvolgi di perdono,
crea in noi un cuore puro a immagine del tuo Figlio,
un cuore più grande di ogni offesa,
più luminoso di ogni ombra,
per ricordare al mondo il tuo amore senza misura.

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–35)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Gesù prende come pretesto la domanda di Pietro per metterci davanti a una modalità di perdono insopportabile perché prevede l'infinito moltiplicato sette volte. Ci sono due debitori: il primo ha un debito così grande che nemmeno dieci vite basterebbero per ripagarlo mentre il secondo ha un debito di pochi spicci. Al primo viene fatta la grazia non solo della pazienza di aspettare ma anche di avere l'enorme debito condonato. Il secondo debitore invece, che ha contratto il debito con l'uomo graziato, si ritrova per mano di quest'ultimo gettato in galera. Come è possibile che un uomo che ha sperimentato una grazia così grande non riesca a fare allo stesso modo con un suo simile? Gesù ci vuol far capire come il perdonare non nasce da una nostra capacità o bontà ma dalla semplice memoria che i primi ad essere stati perdonati siamo stati proprio noi, e che senza la memoria di questa grazia che abbiamo ricevuto non riusciremo mai a farlo anche noi di conseguenza. Allora il problema diventa un altro: abbiamo memoria di quanto siamo stati perdonati? Dire in confessione "Non credo di peccare", o "Sono fundamentalmente una brava persona" non ci aiuta. Ci sono molti santi sulla terra, ma solitamente i santi dicono che sono dei grandi peccatori e riescono a scovare la loro fragilità nelle pieghe più nascoste della loro vita. Si perdona solo se si domanda al Signore la grazia di vedere quanto noi stessi abbiamo bisogno di perdono.

E tuttavia dobbiamo esser consapevoli che il perdono non necessariamente muta il cuore di colui che lo riceve. La potenza e la grandezza del perdono stanno nell'unilateralità con cui l'offeso non tiene conto dell'offesa ricevuta e ricrea le condizioni per la relazione con l'offensore con un atto di totale gratuità fino ad accettare anche di veder rigettato e umiliato il suo gesto. Il cristiano contempla il pieno dispiegarsi di questa unilateralità del perdono nel Cristo crocifisso. Questa unilateralità è la via scelta da Gesù Cristo per sconfiggere la mancanza di reciprocità di chi non sa perdonare. È vittoria del bene sul male, è perdono del rifiuto del perdono, è un evento pasquale. E qui noi cogliamo un aspetto del perdono che lo assimila alla paradossale potenza della croce.

Il perdono è onnipotente, nel senso che tutto può essere perdonato ("può", non "deve": la grandezza del perdono risiede nella libertà con cui è accordato), e al tempo stesso è infinitamente debole, in quanto nulla assicura che esso cambierà il cuore di colui che ha fatto il male né che costui cesserà di fare il male. In questo senso il perdono cristiano può essere compreso veramente solo alla luce dello scandalo e del paradosso della croce. Anche sulla croce la potenza di Dio si manifesta nella debolezza estrema del Figlio. Il Cristo crocifisso è colui che dalla croce offre il perdono anche a chi non lo chiede, ma questa unilateralità del suo amore è l'unica via per aprire a ciascuno di noi il cammino della salvezza e la possibilità di vivere gioiosamente le relazioni con i nostri fratelli, liberi dal peso del rancore e dell'odio.

Per riflettere

Riconoscere i propri peccati e la propria fragilità, chiedendo a Dio la grazia di sentirsi perdonati e di saper perdonare, piuttosto che illudersi di essere giusti.

Preghiera Finale

Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo,
e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio
per sperimentare la potenza della tua misericordia
ricordandoci sempre che tu ci perdoni infinitamente.

Mercoledì
11 marzo 2026

Dt 4, 1.5–9; Sal 147

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?
Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?
Proprio coloro che mi fanno del male
inciampino e cadono.
(Salmo 26, 1–2)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Il vangelo di oggi ci aiuta a capire che molto spesso una fede vissuta solo negli schemi e nelle regole alla fine ci soffoca, ci opprime. C'è come un senso di profonda liberazione quando nella parte più profonda di noi sperimentiamo non una morale ma un amore che viene da Cristo. La tentazione però è quella di credere che Gesù con questo Suo amore sia venuto a togliere tutto ciò che è Legge e Profeti. Gesù non squalifica la Legge antica, anzi chiede espressamente di accogliere e custodire con amore anche i più piccoli precetti, perché fanno parte della storia che Dio ha costruito lungo i secoli con Israele. Dobbiamo imparare a non trascurare nulla. A volte abbiamo la tentazione di cancellare il passato come se gli eventi e le persone che ci hanno preceduto avessero poco o nessun valore. È una pretesa non solo orgogliosa ma anche bugiarda, perché Dio costruisce la storia con pazienza e amore. È bello rileggere le pagine di santità che hanno segnato la storia della Chiesa e riconoscere la grazia che Dio ha seminato lungo i secoli. Gesù ci ricorda che l'autentico rinnovamento passa attraverso una lenta e graduale trasformazione che conduce ogni cosa verso la pienezza. Ma tutto questo avviene a condizione di scegliere Gesù come l'essenziale riferimento della storia. È Lui che offre i parametri del discernimento. In Lui tutto si compie e tutto riparte.

Possiamo applicare questo criterio anche alla nostra storia personale. Quando ci capita di rileggere la nostra vita capita di ritrovare eventi ai quali forse non abbiamo attribuito il giusto valore; e altri fatti che vorremmo dimenticare perché troppo dolorosi. Nella prospettiva di fede tutto ha valore, anche la sofferenza e il dolore. Chi matura questa coscienza di fede non solo impara a ringraziare Dio, ma vive ogni esperienza come una tappa di un cammino che progressivamente conduce la nostra umanità verso la pienezza di Dio.

Gesù è venuto a ricordarci che anche la Legge e i Profeti hanno il loro valore e che Lui è venuto per dare compimento, cioè per operare in noi una immensa liberazione. Infatti Gesù si rendeva conto della infelicità delle persone che vivevano per il sacrificio del dovere, in una situazione paradossale e drammatica perché sperimentavano infelicità facendo esattamente la cosa giusta. Gesù ci ricorda che non dobbiamo vivere per senso del dovere, ma per amore. E viviamo per amore solo se non perdiamo di vista il motivo: incontrare il Signore. Incontrare Gesù significa incontrare chi ci ricorda costantemente il motivo della nostra vita e per questo ci spinge sempre a vivere per amore nella libertà e a sperimentare una vita piena con Lui e non più oppressa dalle costrizioni umane.

**Per
riflettere**

Come posso portare la "pienezza" della Legge nella mia vita, andando oltre i limiti che percepisco?

Preghiera Finale

Concedi a noi, o Signore, che, nutriti dalla tua parola
e formati nell'impegno quaresimale, ti serviamo con purezza di cuore
e così, concordi e assidui nella preghiera, siamo pronti ad incontrarti tutti i giorni
per scegliere con libertà e gioia il tuo amore eterno.

Preghiera Iniziale

Dio grande e misericordioso,
quanto più si avvicina la festa della nostra redenzione,
tanto più cresca in noi il fervore
per celebrare santamente la Pasqua del tuo Figlio.

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 14–23)

Ascolta

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

Ci sarebbero tante cose da dire sul vangelo di oggi. Ad esempio sarebbe interessante accorgersi che il demonio del racconto odierno ha uno strano modo di tormentare la persona posseduta: lo costringe al mutismo. Dovremmo avere in grande considerazione le cose che diciamo e che raccontiamo, ma forse dovremmo cominciare a prendere in considerazione anche i silenzi, cioè tutto quello che non riusciamo a dire o a raccontare perché magari potrebbe essere un male per noi. C'è un mutismo che ci tiene prigionieri. Non trovare le parole significa molto spesso rimanere in gabbia, non riuscire a venire fuori dai pantani dove siamo caduti. Il male fa questo: trattiene le nostre parole. Lo fa usando la paura del giudizio, l'incomprensione, il pudore, la vergogna, la rassegnazione. Ci sono tanti validi motivi per cui non parliamo, ma è proprio quel mutismo che ci uccide. È sempre una forma di esorcismo vincere questa mancanza di comunicazione. Ed infatti molte cose si risolvono anche solo semplicemente parlandone. Gesù interviene innanzitutto sulla comunicazione di quest'uomo: gli ridona le parole.

Parlare è il primo modo di mettere in fuga il demonio che solitamente invece vive di omertà. L'altro elemento da sottolineare è l'idea che la gente si fa di questo prodigio: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Questo fraintendimento è molto diffuso nella nostra mentalità: se tu vuoi sconfiggere un male devi usare un male più forte. Ma il male lo si può sconfiggere solo con un bene più grande, diversamente il male che scaccia male crea solo un male più grande. Ma chi è davvero capace di difendersi da questo male? Nessuno, specie chi confida troppo nelle proprie capacità. Ecco perché l'unico segreto per difenderci da ciò che può farci il male è confidare nel Signore, e non in noi stessi. Smettiamola di pensare che possiamo risolvere da soli i nostri problemi. Se non ci lasciamo aiutare dal Signore saremo sconfitti dal male. Ciò significa che per combattere il male bisogna saper scegliere anche il modo giusto, la maniera giusta, le armi giuste. Ad esempio il male si nutre di "azione-reazione", e rimane sbaragliato tutte quelle volte che noi invece di reagire perdoniamo e non ne teniamo conto. La mentalità del male è strettamente logica, ma l'amore è sempre più grande di ogni logica e quindi è imprevedibile. Cerchiamo di imparare ad essere quanto più imprevedibili possibili perché il male ci vuole invece prevedibili e quindi facilmente manovrabili.

**Per
riflettere**

"Ogni regno diviso in se stesso va in rovina...": c'è conflitto tra il bene che voglio fare e le mie azioni egoistiche? Quanto confido in me piuttosto che nell'amore del Signore?

Preghiera Finale

Purificaci, o Signore, dal contagio del male,
perché ti sia gradita la nostra offerta;
non permettere che siamo attratti da falsi piaceri,
ma aiutaci a desiderare la vera gioia: vivere con amore il tuo Vangelo.

Venerdì
13 marzo 2026

Os 14, 2–10; Sal 80

Preghiera Iniziale

Tu mi indichi il sentiero della vita, Signore,
gioia piena nella tua presenza.
(Salmo 16, 11)

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b–34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

«Qual è il primo di tutti i comandamenti?». La risposta di Gesù è sorprendente, prima di indicare qual è il comandamento, rimanda all'origine, chiede di ripartire da Dio: «Ascolta Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore». L'uomo porta nel cuore il desiderio di amare ma non ha la capacità di amare sempre e comunque. Se non trova in Dio il fondamento del suo agire, non ha la forza di amare tutti e ad ogni costo. Se vogliamo imparare ad amare dobbiamo sapere che il primo passo è quello di coniugare il verbo ascoltare. Amore è la parola più scontata ma è quella più difficile da mettere in pratica. L'istinto non basta, la ragione si ferma dinanzi alle prime difficoltà. Il Vangelo ricorda che l'amore è un comandamento, fa parte della rivelazione, è una parola che Dio ha seminato nella storia d'Israele.

Per amare dobbiamo accogliere l'amore non come un desiderio soggettivo da vivere secondo i nostri gusti ma come un comandamento oggettivo, una regola di vita che non dipende da noi ma s'impone a noi e chiede di fare anche quello che istintivamente rifiutiamo. Possiamo vivere l'amore come un comandamento solo se il nostro sguardo è costantemente rivolto a Dio. Amare Dio con tutto il cuore è il punto di partenza per imparare ad amare il prossimo.

E attraverso questa forma di unione fra i due amori Gesù sconsiglia i due rischi che corriamo costantemente quando pensiamo alla fede e alla nostra vita: amare Dio fino a disinteressarci degli altri o amare gli altri fino a dimenticare Dio. Le due cose devono stare sempre unite e separarle significa cadere inevitabilmente in errore.

Papa Benedetto spiegava questo doppio precetto servendosi dell'esempio dello sguardo: «Uno sguardo che parte dal cuore e non si ferma alla superficie, va al di là delle apparenze e riesce a cogliere le attese profonde dell'altro: attese di essere ascoltato, di un'attenzione gratuita; in una parola: di amore. Ma si verifica anche il percorso inverso: che aprendomi all'altro così com'è, andandogli incontro, rendendomi disponibile, io mi apro anche a conoscere Dio, a sentire che Egli c'è ed è buono. Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili e stanno in rapporto reciproco». Aggiungendo il precetto dell'amore per gli altri, Gesù ci insegna che l'amore che il Padre ha per ogni uomo e per ogni donna—al quale siamo tutti chiamati a corrispondere—non è qualcosa di teorico o ideale, ma deve tradursi in un nostro disinteressato impegno davanti a Dio e davanti agli altri.

E quanto più entriamo in una relazione intima con Dio tanto più riceviamo da Lui l'invito e la forza per seminare amore nei sentieri della nostra ed altrui vita quotidiana. Quanto più insegniamo a Dio ogni nostro desiderio tanto più impariamo che l'unica cosa che conta è quella di tenere accesa la fiaccola dell'amore.

Per riflettere

Il Signore Gesù ci ha donato il comandamento dell'amore come strada per una vita buona e felice: sappiamo nella nostra vita di tutti i giorni vivere questo comandamento? Sappiamo chiedere al Signore il Suo aiuto perché possiamo aprire il nostro cuore a questo insegnamento in tutti quei momenti in cui reagiremmo in modo diverso?

Preghieria Finale

Dio onnipotente ed eterno, tu sei l'unico Signore,
e ci dai i tuoi comandamenti perché ci accompagnino in tutte le nostre vie;
fa' che ti amiamo con tutto il nostro cuore, tutta la nostra intelligenza
e tutte le nostre forze, e che amiamo il nostro prossimo come noi stessi.

Preghiera Iniziale

«O Dio, abbi pietà di me peccatore!».
Io vi dico: questi, a differenza dell'altro,
tornò a casa sua giustificato,
perché chiunque si esalta sarà umiliato,
chi invece si umilia sarà esaltato.

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

La differenza fra il pubblicano e il fariseo sta nella profonda differenza della preghiera dei due. La preghiera del fariseo è una lode e quindi di per sé sarebbe una signora preghiera, ma il nostro fariseo, in piedi ed impettito, fa un errore che l'altro non fa: il pubblicano, malgrado i suoi carichi pendenti, è curvo e a distanza, si mette al cospetto del Signore e si misura con la Sua santità. Umilmente proclama Dio capace di redimerlo. Lui è un peccatore e Dio lo può salvare. Nel pregare si batte il petto, quasi per frantumare la durezza del cuore e lasciare entrare il perdono di Dio. Come afferma sant'Agostino, "benché la sua coscienza lo allontanasse da Dio, la sua pietà lo avvicinava a lui".

Gesù descrive in termini così marcati l'arroganza del fariseo che nessuno vorrebbe somigliare a lui, ma semmai all'umile pubblicano. Tuttavia in noi è in agguato una forma simile di arroganza, che si presenta più sottile e può infiltrarsi nel nostro modo di pregare. San Giovanni Crisostomo commentava così questi versetti: "Infatti, come l'umiltà supera il peso del peccato e uscendo da sé arriva fino a Dio, così la superbia, per il peso che ha, affonda la giustizia. Pertanto, sebbene tu faccia una quantità di cose ben fatte, se credi di poterne fare a meno, perderai il frutto della tua preghiera. Viceversa, anche quando porti nella tua coscienza il peso di mille colpe, se credi di essere il più piccolo di tutti, riuscirai ad avere una grande fiducia in Dio".

Gesù dice che solo il pubblicano tornò a casa suo giustificato. Indica così il frutto che si ottiene con la vera vita di pietà: la giustificazione, che in questa parabola potrebbe tradursi come l'arte di far piacere a Dio, e che consiste nel riconoscere davanti a Dio la nostra povera condizione di creature, bisognose della sua misericordia e chiamate ad amare gli altri come Dio ci ama. Dalla parabola ricaviamo un modo sicuro per evitare l'arroganza nella nostra vita di pietà: sarà umile e gradita a Dio se ci porta a frequenti atti di contrizione e ad amare gli altri. Sarà arrogante e infruttuosa se ci fa sentire sicuri dei propositi da noi compiuti e ci induce a frequenti giudizi critici verso gli altri. Spiega Papa Francesco: "Non basta dunque domandarci quanto preghiamo, dobbiamo anche chiederci come preghiamo, o meglio, com'è il nostro cuore: è importante esaminarlo per valutare i pensieri, i sentimenti, ed estirpare arroganza e ipocrisia". Scriveva Josemaria Escrivà: "Non è mancanza d'umiltà che tu riconosca il progresso della tua anima. Così ne puoi ringraziare Dio. Ma non dimenticare che sei un poveretto che indossa un bell'abito... imprestato".

Infatti la vita di fede ci fa acquisire una grande consapevolezza su chi siamo noi, sulla nostra miseria, sui nostri limiti, sulle nostre fragilità, ma allo stesso tempo ci fa sentire profondamente amati così come siamo e proprio per questo innesca in noi una possibilità di cambiamento. Sentirsi solo un nulla sblocca la nostra vita spirituale e soprattutto sentirsi amati da Dio nel nostro reale nulla significa trovarsi davvero nel cuore della vita spirituale, cioè in intimità con Lui.

**Per
riflettere**

La superbia svuota la preghiera e allontana da Dio; l'umiltà apre il cuore di Dio e permette alla sua misericordia di agire. Quanto siamo vicini all'atteggiamento interiore del pubblicano?

Preghiera Finale

Ci presentiamo, o Signore nostro Padre, così come siamo, con tutte le nostre fragilità,
e Ti chiediamo la grazia di essere riempiti dal Tuo Amore,
per essere pronti a cambiare vita e ad essere misericordiosi con gli altri, come Tu sei stato con noi.

Preghiera Iniziale

Gesù, Luce del mondo, tu hai visto l'uomo cieco dalla nascita
e hai compiuto il segno per rivelare la gloria di Dio.
Donaci i tuoi occhi, Signore, per vedere oltre le apparenze e i giudizi del mondo.
Tu hai detto che «né lui ha peccato né i suoi genitori»,
aiutaci a scardinare le nostre false convinzioni e i nostri pregiudizi,
che spesso ci rendono ciechi all'azione di Dio
nella vita degli altri e nella nostra.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (9, 1–41)

Ascolta

Riportiamo la forma breve del Vangelo di oggi

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa «Inviato». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!».

Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori.

Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui.

Gesù incontra questo uomo cieco, ma non ricerca le cause della sua malattia, scomodando le tradizioni antiche che collegavano il male fisico subito con un peccato personale o dei propri genitori. Il Maestro non cede alla tentazione di rivolgersi al passato, cercando di comprenderne le dinamiche, quanto, invece, preferisce guardare al futuro, partendo dalla situazione concreta di quel cieco. Gesù vuole, prima di tutto, rompere il tradizionale rapporto di dipendenza dell'infermità dal peccato e mostrare come la malattia sia il segno della caducità e della debolezza della natura umana. L'accento è quindi posto su ciò che Dio opera nella vita quando l'uomo si lascia guidare da Lui ed obbedisce alla sua voce.

Risulta inutile talvolta, davanti alle situazioni di dolore e di sofferenza della nostra storia, voler capire la ragione e le cause vere di ciò che soffriamo. A che serve capire il passato, se poi non interveniamo sull'oggi, se la situazione, pur di difficile gestione, non cambia o non proviamo a cambiarla, con la luce e la forza che viene da Dio? Davanti ai discepoli che si perdono nelle dispute teologiche delle scuole rabbiniche, Egli preferisce guardare la difficoltà dell'uomo che gli sta innanzi e far divenire la sua vita, il dolore e la mendicizia, che lo porta a dipendere totalmente dagli altri, luogo della manifestazione delle opere di Dio. Questa è la vita dell'uomo, la sua storia, pur segnata da dolore e angoscia, è il luogo in cui il Signore opera meraviglie. Ecco il grande annuncio di questo vangelo: la nostra vita è visitata dalla potenza del Signore, per quanto le difficoltà vogliano apparire conseguenze del peccato nostro o altrui. Dio vuole toccarci, entrare nella nostra storia, e risanarci.

Inoltre il risalire alle radici delle situazioni non significa riuscire a trovare sempre la via d'uscita. Dobbiamo, invece, confrontarci con le nostre difficoltà così come sono, senza scappare in vuoti ragionamenti che ci portano a divagazioni, a non trovare la strada della risoluzione e della pace del cuore. Dobbiamo imparare da Gesù a vedere con occhi nuovi la nostra storia come evento di salvezza e di redenzione.

Il cieco guarito miracolosamente nel corpo ora deve incominciare un percorso di illuminazione interiore. Ciò che è avvenuto ai suoi occhi è segno di quanto accadrà nel suo animo. Al pari della samaritana e, per alcuni aspetti, ancor più di lei, anche quest'uomo, nell'interrogatorio dei farisei, dovrà prima confessare Gesù come un profeta e poi come il Signore, dinanzi al quale ci si può prostrare per ottenere in pienezza la salvezza. Il vero problema non è la guarigione del cieco, ma dei farisei, ovvero di quanti credono di vedere e, invece, camminano nelle tenebre e sono maestri di oscurità. La Quaresima serve perché ciascuno di noi non si indurisca nella propria superba illusione di non aver bisogno della luce di Cristo. Solo alla sua luce noi vediamo la luce e camminiamo nel chiarore della sua presenza, nella gioia della sua testimonianza.

**Per
riflettere**

Cecità spirituale: i farisei, pur avendo la vista fisica, sono spiritualmente ciechi, perché rifiutano la luce di Cristo, dimostrando che la vera cecità è il rifiuto di credere. Quante volte anche noi incorriamo in questo tipo di cecità?

Preghiera Finale

Rendi forte la nostra fede, come quella dell'uomo guarito,
che, pur respinto dalla sua gente, ha riconosciuto la tua presenza
e ha gridato: "Credo, Signore!" e si è prostrato davanti a te.

Rivelati a noi, Figlio dell'uomo, non solo come guaritore,
ma come Colui che porta il giudizio, affinché chi non vede, veda,
e chi crede di vedere, diventi cieco, aprendo il cuore alla vera luce.

Preghiera Iniziale

Gesù, Figlio di Dio, tu sei la piena espressione del Padre, la sua vivente parola:
aiutami a incontrare te ogni volta che ascolto e leggo il Vangelo.

Insegnami a custodire nel cuore le tue Sante parole,
ad affidarmi ad esse con fede semplice,
a cercarvi risposta nell'ora della prova.

Non prodigi straordinari, cerco, ma fede e abbandono più grandi.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (4, 43–54)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrno. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Il racconto (di Giovanni) presenta una guarigione a distanza e vuole rivelarci Gesù come Parola di Vita. Il maestro torna in Galilea dove è ben accolto poiché si è diffusa la fama di ciò che ha compiuto a Gerusalemme. Gesù tuttavia cerca di stare lontano da questa popolarità fondata sul meraviglioso. Si reca così a Cana, dove aveva operato il primo dei suoi miracoli. Ora compie il secondo: un funzionario di Erode Antipa supplica Gesù di seguirlo a Cafarnao, dove suo figlio ammalato sta per morire. La collocazione geografica di Cana rispetto a Cafarnao spiega perché si usi la parola “scendere” (Cafarnao è di circa 500 metri più in basso rispetto a Cana), ma il senso più forte è quello teologico: l’invito del funzionario romano è l’invito a Cristo del credente di scendere nella nostra umanità. Gesù è infatti proprio colui che discende dal cielo. Gesù replica rimproverando una fede che risulta imperfetta (ha bisogno di segni concreti) ma il funzionario non desiste. All’invocazione disperata del funzionario per il figlio che sta per morire, Egli ci offre la parola che dona la vita, ma che richiede la fede. Ecco il miracolo di Gesù: è la Parola; se ad essa si crede e si obbedisce si sperimenta il miracolo di avere la vita e una nuova vita. Questa Parola, unica speranza, accompagna e sostiene il passo del funzionario che sta tornando a casa. E da lì gli vengono incontro i servi che aggiungono soltanto una conferma a ciò che ha già creduto, con le medesime parole di Gesù: “Tuo figlio vive”. La fede ha camminato nell’oscurità e ora trova la luce e diventa fede piena.

Per riflettere

Il Signore non fa distinzione di persone. Questo a condizione che lo amiamo come il nostro Padre celeste e come figli. Il Signore ascolta a condizione che si ami Dio nel profondo del cuore con una fede “grande come un granello di senape”. Qualunque cosa si chiederà a Dio si otterrà, a patto che la richiesta sia per la gloria di Dio o per il bene del prossimo. Dio infatti non separa il bene del prossimo dalla sua gloria. Quindi occorre essere certi che il Signore esaudirà le nostre domande, sempre che siano fatte per l’edificazione e il bene del prossimo. Ma anche qualora si chiedesse qualcosa per un bisogno, un’utilità o un beneficio personale, non dobbiamo temere che Dio non lo concederà, se realmente ne abbiamo bisogno, perché egli ama coloro che lo amano.

Preghiera Finale

Signore, io credo: io voglio credere in Te.

O Signore, fa’ che la mia fede sia piena, senza riserve, e che essa penetri nel mio pensiero, nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.

O Signore, fa’ che la mia fede sia libera: cioè abbia il concorso personale della mia adesione, accetti le rinunce ed i doveri che essa comporta

e che esprima il cuore della mia umanità: credo in Te, o Signore.[...]

O Signore, fa’ che la mia fede sia gioiosa e dia pace e letizia al mio spirito [...].

O Signore, fa’ che la mia fede sia operosa [...] e un alimento continuo di speranza.

O Signore, fa’ che la mia fede sia umile

e non presuma fondarsi sull’esperienza del mio pensiero e del mio sentimento;

ma si arrenda alla testimonianza dello Spirito Santo,

e non abbia altra migliore garanzia che nella docilità alla Tradizione

e all’autorità del Magistero della santa Chiesa. Amen.

(San Paolo VI)

Martedì
17 marzo 2026

Ez 47, 1-9.12; Sal 45

Preghiera Iniziale

Vieni, signori Gesù, a cercare ogni uomo che giace nell'abbattimento dell'animo,
nell'infermità delle membra, nella disperazione di ogni peccato nascosto.

Vieni a cercare anche me.

Avvicinati a noi, o Cristo, rivolgiti a noi tutti, ad uno ad uno,
perché ciascuno senta ripetere per sé la domanda: "Vuoi guarire?".

Chiedilo anche a me.

Vieni a immergerci, Signore, nel profondo abisso del tuo amore
che, dal tuo cuore aperto, come un fiume,
scaturisce inesorabile e possente,
attraversando e rinnovando le nostre azioni per sfociare nell'eterno.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 1-16)

Ascolta

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"»?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Gesù, che è la salvezza promessa da Dio, sceglie di attraversare questo incrocio di miserie umane che si raduna presso la piscina di Betsaida, a Gerusalemme. E lì Egli si incontra con uno in particolare. La sua parola si rivolge a quel povero paralitico fermo da 38 anni, quasi un'intera esistenza. Dopo una così lunga attesa, che cosa ci si può ancora aspettare dalla vita? La domanda di Gesù torna a far vivere i desideri di quest'uomo e il semplice comando, con la sua parola, lo riconforta: questi si carica il lettuccio, il compagno di tanti anni di malattia, e cammina portandolo con sé per testimoniare che è davvero guarito. Gesù rinnova la vita come i riti superstiziosi non potevano fare, e come non poteva realizzare nemmeno la legge: chi rimane ostinatamente bloccato nell'interpretazione letterale della legge, nella rigorosa osservanza del sabato, è un paralitico nello spirito, accecato nel cuore. A differenza di quell'infermo non vuole guarire, è rigido e diventa addirittura ostile a Cristo. Gesù tuttavia non vuole rinnovare la vita a metà: il paralitico è stato sciolto dai legami del passato, dalla malattia, ma il giovamento delle membra sarà completo solo se desidererà liberamente di guarire in modo davvero completo, cioè di non peccare più.

Per riflettere

Rendendo perfettamente sano un uomo, Gesù gli conferisce la vita in pienezza; l'uomo inoltre viene esortato a non peccare più; l'uomo incomincia a camminare. L'uomo cioè non proclama che Gesù è un profeta ma vive la sua salvezza, si direbbe, nella quotidianità, camminando. Così ogni discepolo, come Gesù, deve anteporre alle parole gesti di vita e condivisione. Domandiamoci: come ha fatto Gesù a trasmettere la verità? Gesù sa che la parola crea e rinnova la vita ma sa anche che la parola rischia di essere senza significato. E così comincia col dare la salute a un uomo, fermo da molti anni. E, solo dopo, chiarisce la sua azione e il suo senso. Compie tale azione in un giorno di sabato, provoca una domanda sulla sua vera identità, solo dopo ne rivela pienamente il senso. Domandiamoci: le nostre parole ricevono senso dalla nostra vita, dai nostri gesti, dai nostri comportamenti?

Preghiera Finale

Nel fonte battesimale già mi hai purificato:

fa' che io viva fedelmente in conformità ai doni ricevuti.

Nell'acqua delle lacrime possa ogni giorno cancellare le colpe commesse: siano mosse ad aprirmi alla grazia del perdono, mai meritato, sempre invocato.

Sciolto dal peccato che mi immobilizza in un'esistenza priva di senso, possa camminare alla Tua presenza e correre incontro a ogni uomo annunciando che in Te tutti possono ritrovare la vita e ritrovarsi Fratelli.

Preghiera Iniziale

Signore Gesù, tu sempre guardi al Padre e compi ciò che vedi fare da Lui,
attira il nostro sguardo verso di te: nella tua luce vedremo la luce,
apprenderemo a vivere da figli di Dio.

Da lui ti è concesso il potere di dare la vita e di renderla, nuova, a chi l'ha perduta,
perché hai consegnato te stesso alla morte per tutti.
Accresci la nostra fede; è in te la sorgente della vita,
da te attingeremo con gioia la nostra salvezza.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 17–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

Gesù è perseguitato dai Giudei a causa delle guarigioni compiute nel giorno di sabato. Per giustificare quanto ha operato, Egli rivela la propria identità di figlio di Dio, ponendosi così al di sopra della legge. Il versetto 17, infatti, allude a disquisizioni giudaiche: il riposo del sabato riguardo all'opera creatrice di Dio non riguarda invece la continua attività che Dio fa a servizio incessante della vita. Una vita che può essere resa nuovamente a chi accetta di diventare Figlio di Dio, da cui si genera una salvezza gioiosa e la resurrezione alla vita nuova. Nei versetti 19–30 Gesù mostra di attenersi in tutto all'agire di Dio, come un figlio che impara alla scuola del padre. La piena unità nell'azione tra Padre e Figlio è frutto della completa obbedienza del Figlio nei confronti del Padre che condivide il suo amore smisurato per gli uomini peccatori.

Per riflettere

Annunciare la resurrezione non è annunciare un'altra vita, ma mostrare che la vita può diventare ancora più intensa e che tutte le situazioni di morte che attraversiamo possono trasformarsi in resurrezione. Un grande poeta francese, Paul Eduard, diceva che “c'è un altro mondo, ma è in questo mondo. Ed è così che dobbiamo pensare la resurrezione. Dobbiamo tentare di partecipare un poco a questa realtà, tentare, cioè di diventare uomini di resurrezione, testimoniando una morale di resurrezione da intendere come chiamata ad una vita più profonda, più intensa, che alla fine sconvolga il senso stesso della morte. Io credo che il linguaggio con cui dobbiamo rivolgerci agli uomini, e soprattutto l'esempio che dobbiamo dare, è il linguaggio della vita: è con questo linguaggio che noi riusciremo a far capire ciò che significa resurrezione”.

Preghiera Finale

O Signore, giudice di ogni mortale, che ascolti pienamente la Parola del Padre:
fa' che anche noi ascoltiamo la Tua Parola con cuore e obbediente;
fa' che da te impariamo che la somma Sapienza
è aderire al volere del Padre con umile amore.
Aprici alla festa senza fine della divina tenerezza,
per rendere ogni uomo fratello nostro e figlio tuo;
esulteremo quindi con te, o Figlio Unigenito,
che non ti sei vergognato di chiamarci Fratelli.

Giovedì
19 marzo 2026

2Sam 7, 4–5a.12–14a.16; Sal 88;
Rm 4, 13.16–18.22
San Giuseppe

Preghiera Iniziale

Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.
A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.
O Beato Giuseppe, mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,
e difendici da ogni male.
Amen.
(Papa Francesco)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 16.18–21.24a)

Ascolta

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Dal Vangelo di oggi Giuseppe è dipinto come l'uomo del silenzio. Matteo dice di lui: «Giuseppe [...] decise di licenziarla in segreto», «Mentre stava pensando a queste cose [...]», «Destatosi, fece come gli aveva ordinato l'Angelo». Decide, ripensa, fa: non parla. Luca racconta la vicenda dello smarrimento nel Tempio, e narra tutto al plurale, parlando dei due genitori; ma al momento buono, è solo Maria che parla: «Al vederlo sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo»». Giuseppe ancora tace. Egli prepara nel silenzio l'Ora del Figlio; mentre Maria attende, prepara, ma anche anticipa (a Cana) l'Ora del figlio, vi partecipa, la vive, entra nel suo centro eterno.

Giuseppe la prepara, ma non vi rimane estraneo: essa è già qui. Se l'Ora delle nozze fra il Figlio di Dio e l'umanità inizia ad essere proclamata a Cana, è anticipata nel Cenacolo, e si consuma sulla Croce, essa è però già non solo prefigurata ma anche misteriosamente presente nel mistero della Santa Famiglia, nell'oscurità e nella pienezza del silenzio di Giuseppe, personificazione di quel silenzio totale che avvolgeva tutte le cose quando la Parola di Dio discese dal suo trono regale; e nella sua obbedienza totale.

Per riflettere

La figura di Giuseppe ci rinvia ad una peculiare qualità che dovrebbe essere propria di ogni cristiano: la giustizia. Questa è, insieme alla prudenza, alla forza e alla temperanza, una delle quattro virtù cardinali, ossia uno dei pilastri che dovrebbero aiutarci a vivere bene la nostra vita. Giuseppe è il vero modello di come si gestisce la vita di famiglia e la vita di relazione con giustizia. Egli non applica con cieco rigore le norme della religione ebraica. Giuseppe è un «uomo giusto» perché intende la giustizia con compassione, ossia, non si veste da giudice inflessibile, né cerca vendetta. La giustizia di Giuseppe è illuminata da una fede profonda in Dio, che gli permette di riconoscere subito come vera la voce dell'angelo e di adeguarsi immediatamente alla volontà del Signore. In quest'epoca in cui ci sentiamo tutti abilitati ad esprimere giudizi su chiunque e su qualunque argomento, sappiamo essere giusti al modo di Giuseppe e sappiamo ascoltare la voce dell'Altro che parla dentro di noi?

Preghiera Finale

Signore, Padre buono e giusto, per l'intercessione di San Giuseppe, patrono della Chiesa universale, ti prego di cambiare il mio cuore, di trasformarlo da cuore di pietra in cuore di carne.

Fa' che, ascoltando la Tua voce, io possa sempre conoscere
e praticare verso i miei fratelli e le mie sorelle
la tua giustizia misericordiosa e compassionevole.

Preghiera Iniziale

O spirito Santo di Dio, vieni!

Abbiamo reso i nostri cuori duri come pietra con l'ostinato orgoglio,
la violenza finemente perpetrata, le ambizioni grandi o piccole perseguite ad ogni costo.

Ogni giorno condanniamo l'innocente a una morte infame;
il male che facciamo, senza neppure accorgercene, schiaccia oggi gli innocenti.

Vieni, Santo spirito, crea in noi un cuore nuovo!

Illumina l'intelletto: abbiamo preteso di conoscere Dio
e abbiamo disprezzato il suo Cristo nei molti poveri umiliati dalla vita,
che senza apparenza né splendore ci sono passati accanto.

Aiutaci a scoprire l'origine di quell'uomo mite
che ha portato in silenzio l'iniquità di noi tutti,
e non si è vergognato di chiamarci Fratelli.

Facci essere come Lui, perché comprendiamo la grazia di vivere da figli dell'unico Padre,
da Lui inviati con Cristo a portare l'amore ad ogni creatura.

Vieni, Santo spirito, crea in noi un cuore nuovo.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 1–2.10.25–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

La persona di Gesù suscita interrogativi e inquietudini crescenti tra i suoi contemporanei, mentre l'ostilità dei capi Giudei giunge al massimo. Gesù non fa né provocazioni né si comporta da vile: attende "l'ora del padre" senza sfuggire né affrettare i tempi. È per questo che evita la Giudea, che gli è ostile, e quando sale a Gerusalemme per la festa delle capanne lo fa nascostamente, in maniera diversa dal desiderio dei suoi parenti, desiderosi di sfruttare la sua fama (v. 35). Nella città santa tuttavia Lui viene subito riconosciuto. E subito gli animi si dividono: la vera questione è se è Messia. I circoli apocalittici del tempo ritenevano infatti l'origine misteriosa del Messia; se Gesù però proviene da Nazareth, e dunque ha una discendenza, è solo un falsario. Egli non ignora tutte queste voci. Con sottile ironia mostra che la sua origine è effettivamente sconosciuta a loro che credono di sapere molte cose sul suo conto: essi infatti non vogliono riconoscerlo come l'inviato di Dio, perciò non conoscono il Dio vero e fedele che in Lui compie le promesse.

Per riflettere

Nella vita di Gesù si coglie il senso pieno del mondo, il senso dell'amore: di un Amore che ama individualmente ciascuno di noi e, grazie a dono totale di questo amore, immune da ogni caducità, immune da ogni offuscamento egoistico, rende la vita degna di essere vissuta. La fede pertanto è il ritrovamento di un "tu" che mi sostiene e mi accorda la promessa d'un indistruttibile amore, che non solo aspira all'eternità, ma ce l'accorda. La fede cristiana attinge la sua linfa vitale al fatto che non solo esiste un senso alla realtà, ma che questo senso è impersonificato da uno che mi conosce e mi ama, al quale quindi io posso affidarmi con l'atteggiamento del bambino che sa di essere al sicuro nelle braccia di una madre. (Joseph Ratzinger)

Preghiera Finale

Tu sei il Cristo, figlio del Dio vivo.
 Tu sei il rivelatore di Dio invisibile, il fondamento di ogni cosa.
 Tu sei il maestro dell'umanità.
 Tu sei il redentore: sei nato, sei morto, sei risorto per noi.
 Tu sei Centro della storia e del mondo.
 Tu sei colui che ci conosce e ci ama.
 Tu sei il compagno e l'amico della nostra vita.
 Tu sei l'uomo del dolore e della speranza.
 Tu sei il principio e la fine, l'Alfa e l'omega.
 Tu sei il re del nuovo mondo.
 Tu sei il segreto della storia.
 Tu sei la chiave dei nostri destini.
 Tu sei il nostro Salvatore.
 Tu sei il nostro supremo benefattore.
 Tu sei il nostro liberatore.
 Tu ci sei necessario, per essere degni e veri nell'ordine temporale
 e uomini salvati ed elevati all'ordine soprannaturale.
 (San Paolo VI)

Preghiera Iniziale

O Dio, padre onnipotente, noi rivolgiamo a Te,
giorno e notte, l'accurata domanda:
fino a quando il malvagio imperverserà?
Fino a quando la ragione sarà dei prepotenti,
e la fortuna dalla parte dei malvagi?
Fino a quando l'innocente sarà calunniato e tu non lo difenderai,
perirà il giusto e tu non lo soccorrerai?
Aprici gli occhi della fede
perché possiamo riconoscere che Tu a tutto doni senso,
dal momento che ormai sei presente per sempre
accanto ad ogni uomo nel tuo Figlio diletto,
il santo, l'innocente, l'agnello mandato al macello.
Fa' che viviamo per lui, aderendo alla sua parola
in cui vogliamo credere con tutte le nostre forze.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 40–53)

Ascolta

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: “Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo”?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

La parola di Dio è sempre viva, ma certamente oggi ci pone dinanzi a temi particolarmente coinvolgenti. Il grido sofferto dal profeta Geremia dice fino a a che punto bisogna essere disposti a patire per rimanere fedeli a Dio, servendolo con cuore puro; ma non sono meno toccanti gli interrogativi sull'identità del Messia presenti nel Vangelo. Ancora oggi ci si chiede, talvolta con angoscia, chi sia Gesù. Le folle si dividono nel mondo e nel modo di pensare e cercare la verità... Molti "ritornano a casa propria" chiusi nel dubbio o nell'indifferenza, perché rifiutano Colui che, solo, è capace di portare unità nel cuore e tra gli uomini. Che dire poi delle persecuzioni di innocenti? Ma occorre ricordare che ci sono figure coraggiose che, come Nicodemo, sanno sfidare l'opinione dei potenti per un indomita passione di verità. Domandiamoci: quali sono oggi voci libere e coerenti? E la mia voce come appare?

Per riflettere

Il cristiano non può fare a meno della fede. Ma prendere con fede e sul serio Gesù Cristo è accettare nella propria vita l'irruzione dell'assoluto dell'amore, senza sapere dove si sarà trascinati. Questo rischio è al tempo stesso la liberazione, poiché, in definitiva, noi sappiamo benissimo di non desiderare che una cosa: questo amore assoluto; e, in fondo, se esso ci spoglia di noi stessi, ci introduce in quello che vale assai più di noi stessi. Ciò significa che la fede non appare un modo di sistemarsi alla fine delle avventure intellettuali. La fede non è un termine. È un punto di partenza. Introduce l'intelligenza nella più meravigliosa avventura: contemplare un giorno la trinità. (Jean Daniélou)

Preghiera Finale

Anima Cristiana ripensa alla tua redenzione e liberazione.

Assapora la bontà del tuo redentore,
accenditi d'amore per chi ti ha salvato.

Ma dov'è questa potenza di Cristo
e dov'è la forza di tanta impotenza?

La Sua è una forza nascosta:
l'uomo che pende dalla croce sospende
l'eterna morte che incombe sul genere umano;
l'Uomo inchiodato al palo dischiama l'uomo,
destinato alla morte perenne.

Questo è avvenuto sulla croce:
perciò è attraverso la croce che il nostro Cristo ci ha redento.

Quelli dunque che vogliono accostarsi
a questa grazia con autentico amore sono salvati.

(Anselmo d'Aosta)

Preghiera Iniziale

Signore Risorto, che togli le pietre tombali e apri i nostri sepolcri, vieni in nostro aiuto!
Aiutaci ad odiare i nostri peccati; a riconoscere il nostro cattivo odore;
affinché, togliendo le nostre maschere e la nostra falsa rispettabilità,
possiamo ascoltare il tuo accorato grido: “Vieni fuori”!
Risvegliarci dal nostro torpore, dalla nostra mediocrità e superficialità;
dalla morte spirituale, e richiamaci a vita nuova.
Tu, il Dio non dei morti ma dei viventi. Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 1–45)

Ascolta

Riportiamo la forma breve del Vangelo di oggi

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta dunque, come udi che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

Gesù allora si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciàtelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Dopo i brani della samaritana e del cieco dalla nascita, la quinta domenica di Quaresima ci presenta il racconto della risurrezione di Lazzaro, il settimo segno o miracolo narrato da san Giovanni, l'ultimo e il più portentoso, quello che rivela Gesù signore della vita e della morte.

San Giovanni sottolinea che Marta, Maria e Lazzaro erano amici di Gesù. Malgrado tutto, Gesù non risponde subito alla chiamata delle sorelle, ma aspetta due giorni. Quando arriva nei pressi di Betania, Lazzaro è morto già da quattro giorni. «Nel Vangelo di oggi—diceva Benedetto XVI—noi ascoltiamo la voce della fede dalla bocca di Marta, la sorella di Lazzaro. A Gesù che le dice: “Tuo fratello risorgerà”, ella risponde: “So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno” (Gv 11, 23–24). Ma Gesù replica: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà” (Gv 11, 25–26). Ecco la vera novità, che irrompe e supera ogni barriera! Cristo abbatte il muro della morte, in Lui abita tutta la pienezza di Dio, che è vita, vita eterna. Per questo la morte non ha avuto potere su di Lui; e la risurrezione di Lazzaro è segno del suo pieno dominio sulla morte fisica, che davanti a Dio è come un sonno (cfr. Gv 11, 11)».

Una volta aperto il sepolcro, Gesù grida: “Lazzaro!”, che significa “aiuto di Dio”. Lazzaro diventa il preludio di ciò che è annunciato da Gesù: “È venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno” (Gv 5, 25). Gesù ha potere sulla morte perché lo ha anche sul peccato, che ne è la causa. Per questo, in qualche modo, le bende che legano e avvolgono Lazzaro rappresentano non soltanto i legami dello *sheol*, ma anche quelli del peccato.

Papa Francesco dava questa spiegazione: “Il gesto di Gesù che risuscita Lazzaro mostra fin dove può arrivare la forza della Grazia di Dio, e dunque fin dove può arrivare la nostra conversione, il nostro cambiamento [...]. Non c'è alcun limite alla misericordia divina offerta a tutti! [...] Il Signore è sempre pronto a sollevare la pietra tombale dei nostri peccati, che ci separa da Lui, la luce dei viventi”. Fissiamo la nostra attenzione su un particolare: Gesù non interviene direttamente su Lazzaro, ma si avvale della mediazione di altri perché lo sleghino. In questi collaboratori possiamo vedere simbolizzati anche i ministri che nella Chiesa assolvono dai peccati. (Pablo M. Edo)

Per riflettere

Di fronte ai grandi “perché” della vita abbiamo due vie: stare a guardare malinconicamente i sepolcri di ieri e di oggi, o far avvicinare Gesù ai nostri sepolcri. Ciascuno ha i suoi sepolcri, le sue pietre tombali, che ci impediscono di uscire, zone morte dentro al cuore: una ferita, un torto subito o fatto, un rimorso che torna e ritorna, un peccato che non si riesce a superare. Individuiamo oggi questi nostri piccoli sepolcri che abbiamo dentro e lì invitiamo Gesù.

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu sei nostro amico; sappiamo che tu ci vuoi molto bene perché anche con noi spesso ti comporti come con i tuoi amici di Betania. Quante volte, in quanti circostanze noi ti chiamiamo, e tu non vieni subito.

I tuoi ritardi ci lasciano in difficoltà. I tuoi ritardi ci lasciano morire.

Ma tu sai perché, tu sai che cosa giovi di più ai tuoi amici.

Tu sai che cosa giova di più a coloro che tu ami, signore Gesù.

Tu che sei la vita e condividi il nostro morire quotidiano,

Tu ci farai sempre uscire dal sepolcro, da tutti i sepolcri in cui noi cadiamo per la debolezza della nostra fede.

Preghiera Iniziale

Vieni, dolce Luce, Verità che ci dà vita.
Penetra nel cuore, spalanca le finestre dell'anima,
illumina i pensieri, le attese, i desideri.
Svegliaci dal torpore, quando l'abitudine vorrebbe spegnere in noi
vigilanza e coraggio di resistere al male.
Splendi nella nebbia del dubbio, dove tutto è appiattito e incolore,
quasi che bene e male fossero solo vane parole passate di moda;
donaci la percezione del bene, l'orrore per la menzogna,
il coraggio della verità che fa liberi.
Non permettere che ci inganniamo né che sviamo i fratelli,
ma sostienici tutti con la dolce forza della tua fedeltà,
aiutando sempre che si abbandona con fiducia al tuo amore misericordioso.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 1–11)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Questo confronto serrato fra Gesù e i farisei avviene nel cortile del tempio dove si trova il tesoro. Lì, durante la festa delle capanne, si accendevano degli enormi lampioni capaci di dominare tutta la città di Gerusalemme. Gesù si rivela come colui che è la vera “luce del mondo”, che gli uomini devono seguire per avere la vita. Gli oppositori contestano la verità delle sue parole, cioè la sua origine divina. Gesù replica rimandando alla legge da loro invocata: ci vogliono almeno due testimoni per provare la verità di un'affermazione. Ebbene, le sue affermazioni sono convalidate proprio dal Padre che lo ha mandato. Essi, tuttavia, che pretendono di ergersi a giudici, giudicano secondo apparenze e calcoli, e sono dunque incapaci di comprendere come Gesù derivi dal padre.

Per riflettere

Quando un raggio irrompe nel buio di una stanza immediatamente fa luce all'interno, anche negli angoli più riposti e dimenticati: così l'irrompere della Parola nella nostra storia. Non si può resistere alla luce di Cristo: chi non l'accoglie né è giudicato. Proprio per questo la luce mette in evidenza l'astuzia, l'ingiustizia, la disonestà. La parola di Dio scruta nel nostro cuore, mette in risalto le intenzioni più segrete, smaschera le nostre falsità e autoinganni. Appare dunque più chiaramente la necessità di abbandonarsi totalmente a Dio, ad accogliere il suo amore misericordioso per intraprendere un cammino costante di conversione alla verità del Vangelo. La vita, nei suoi momenti gioiosi e tristi, spensierati e difficili, è il momento dello svelamento della Parola. Ma nella luce della verità e dell'abbandono in Dio niente può farci paura o trarci in inganno.

Preghiera Finale

Gesù, luce del mondo,
non sei soltanto la luce che brilla nelle tenebre della notte,
sei anche la luce del mattino, la luce di ogni nuova giornata,
delle sue speranze, delle sue imprese.

Il sole si alza poco a poco.

Anche tu, o luce del mondo, all'alba di ogni giorno
penetra nelle nostre ignoranze e debolezze umane,
sostieni la buona volontà, e aiutaci nelle passioni peccaminose.
Ogni mattino aiutaci a voler creare un mondo nuovo.

Preghiera Iniziale

Hai seminato in me,
Spirito di consiglio e di forza,
parole di vita e verità eterne.
Mi hai chiamato alla tua presenza
con tutto il carico della mia miseria,
ma anche con il desiderio
di rinnovare continuamente la mia vita.
Attento alla voce del Padre
e illuminato dal messaggio di Cristo,
invoco te, Spirito di Sapienza,
perché continui a parlarmi, a stupirmi
e a rinnovarmi con nuovi incontri d'amore.
E di fronte al dubbio e alla paura
sorreggi i vacillanti miei passi
ripetendo, instancabile, le parole di Gesù:
"Coraggio, non temere. Sono io!".
(Valentino Salvoldi)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 21–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire"?».

E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati».

Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre.

Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui.

Chi è veramente Gesù? Questa domanda è cresciuta nel tempo del ministero di Gesù, fino a raggiungere la consapevolezza, da parte dei contemporanei di Gesù, della sua pretesa messianica. La crescente tensione che Gesù subisce è ben documentata dal vangelo di Giovanni che stiamo leggendo in questa fine di quaresima. Anche noi, come l'uditorio del Nazareno, ci chiediamo: chi è veramente quest'uomo? Nel brano di oggi Gesù vola alto, ci provoca, ci scuote: per diverse volte, riferito a se stesso, usa il nome di Dio, "Io sono". Il solo pronunciare il nome di Dio era un gravissimo reato, un abominio, un orribile peccato! Era impensabile che qualcuno, sano di mente, si attribuisse questo nome! E Gesù, per provare la sua identità profonda, chiede a chi lo ascolta di guardare le sue opere, di individuare nel suo comportamento l'opera di Dio. In questi giorni di deserto anche noi vogliamo individuare le opere del Padre nella nostra vita, vedere la sua presenza nascosta nelle pieghe della quotidianità. Se sapremo riconoscere in Gesù il vero rivelatore di Dio, con lui faremo esperienza della presenza del Padre.

Per riflettere

"Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati". Sembra l'accorato appello di uno che dice: smetti di vivere solo, altrimenti alla fine affoghi. E forse questo è vero. C'è una cosa peggiore dei peccati, è la solitudine che crea la nostra superbia. È la solitudine di chi dice "Non ho bisogno di nessuno, io mi faccio da me!". Un credente, ma ancor prima un uomo, è uno che ha l'umiltà di capire che non ci si salva da soli, e non si riesce a salvare quasi niente della nostra vita se qualcuno non irrompe in quella nostra solitudine e ci aiuta.

Preghiera Finale

O padre, Dio d'amore di pietà,
hai avuto una così grande compassione per l'uomo
da non lasciarlo morire nel suo peccato e nella sua ribellione.
Ancora di più hai voluto che il tuo figlio
assumesse nel suo corpo tutto il peso del peccato,
perché chi lo contempla non veda più in lui il giudizio,
ma il mistero di uno smisurato amore.
Insegnaci a credere sempre che tu ci sei Padre
e che non c'è esperienza devastante di morte,
non c'è orrore di peccato che non possa divenire,
per il mistero della tua compassione,
luogo di Misericordia, segno di vita e speranza.

Preghiera Iniziale

O Vergine santa, che l'angelo Gabriele salutò "piena di grazia"
e "benedetta tra tutte le donne",
noi adoriamo il mistero ineffabile dell'Incarnazione che Dio ha compiuto in te.
L'amore ineffabile che porti al frutto benedetto del tuo seno
ci è garanzia dell'affetto che nutri per noi,
per i quali un giorno il Figlio tuo sarà vittima sulla Croce.
La tua annunciazione è l'aurora della redenzione e della salvezza nostra.
Aiutaci ad aprire il cuore al Sole che sorge
e allora il nostro tramonto terreno si muterà in alba immortale. Amen.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Il brano di Luca si presenta come una contemplazione, adorazione e ringraziamento del mistero dell'Incarnazione. Maria entra nella storia e traccia il primo passo: l'“arte dell'ascolto”, rivolto ad un messaggero di Dio. L'angelo Gabriele, presentandosi a Maria la chiama col nuovo nome di “piena di grazia”, non solo per mettere in risalto la sua bellezza e la sua amabilità fisica e morale, ma soprattutto per rivelarle la trasformazione interiore, spirituale, che Dio ha già compiuto in lei.

“A quelle parole Maria fu molto turbata”. Un attimo di smarrimento: Maria domanda il senso e fa emergere uno dei suoi tratti caratteristici, che è l'interiore confrontarsi con la Parola. Porre domande è stare davanti al Signore con dignità: accetto il mistero, ma uso anche la mia intelligenza. Così Maria diventa l'immagine della Chiesa che riflette sulla Parola di Dio e ne custodisce il dono nella sua memoria.

“Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”. Ciò si realizzerà per la potenza dell'Altissimo (1, 35). “Lo spirito Santo ti coprirà con la sua ombra”. La potenza si fa ombra. L'Altissimo si vela di carne ed entra nel grembo di Maria. Nel buio di un grembo e del turbamento sta la luce della vita.

“Ecco la serva del Signore”. È l'obbedienza di Maria ad aprire la porta a Dio. Lo Spirito crea in lei il Bambino attraverso la porta della sua obbedienza. La risposta senza riserve è sì. Oggi ancora l'angelo ripete a me, a te, a noi tre parole essenziali: “Non temere, verrà il Signore e ti riempirà la vita”.

Per riflettere

Quando contempliamo questa scena la Vergine vuole che noi ci lasciamo sorprendere insieme a lei. Contemplando la nostra madre Immacolata, così bella, purissima, umile, senza alcuna superbia né presunzione, possiamo riconoscere il nostro vero destino, la nostra vocazione più profonda: essere amati, essere trasformati dall'amore, dalla bellezza di Dio. Dio ha rivolto il suo sguardo d'amore su ciascuno di noi, con il nostro nome e cognome. Questo è il suo progetto di amore per noi: che in ciascuno di noi nasca Cristo, affinché tutto sia come intriso di Cristo, permeato della divinità. Dio ci sorprende sempre, rompe i nostri schemi, mette in crisi i nostri progetti e ci dice: fidati di me, non aver paura, lasciati sorprendere, esci da te stesso e seguimi. Non ci chiede cose straordinarie. Soltanto, ci chiede di ascoltare la sua parola e che ci fidiamo di Lui. In modo che ogni giorno sia una Annunciazione, con Maria.

Preghiera Finale

Santa Maria, donna accogliente, aiutami ad accogliere la Parola nell'intimo del cuore.

A capire, cioè, come hai saputo fare tu, le irruzioni di Dio nella tua vita.

Egli non bussa alla porta per intimarmi lo sfratto,
ma per riempire di luce la mia solitudine.

Non entra in casa per mettermi le manette,
ma per restituirmi il gusto della vera libertà.

(Don Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Signore Gesù Cristo, tu sei lo stesso, ieri, oggi è sempre!
Tu sei l'unico a cui possiamo sicuramente ancorare la nostra vita.
Tu c'hai resi giusti non in base alle nostre opere,
ma in forza della fede, con il dono della grazia.
Noi vogliamo vivere con te e in te solo per Dio, padre.
Vogliamo essere crocifissi per amore per poter morire e rivivere.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 51–59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

La liturgia di oggi si riferisce per due volte ad Abramo. Abramo è il modello del credente, perché la sua fede è identificata dalla carità e dall'umiltà: basta ricordare la sua accoglienza dei misteriosi visitatori alle querce di Mambre, l'intercessione a favore delle città corrotte, il suo mettersi in secondo piano davanti al nipote, Lotte, lasciandogli la terra più fertile. Il brano di oggi manifesta in modo particolare tutte le sue disposizioni interiori espresse nel gesto di di prostrarsi in adorazione per ricevere la promessa; la fede è un combattimento per la vita. Essa si oppone alla forma più insidiosa e quotidiana, quella che prende il nome di "inutilità dell'esistenza". Gesù è il vero discendente di Abramo perché nel combattimento spirituale la sua fede apre ogni uomo ha una insperata speranza. Nell'angoscia che ci imprigiona, Gesù apre una breccia in cui la vita può irrompere perché egli è la vera vita.

Per riflettere

È necessario che io venga sepolto con Cristo, per risorgere con lui e ricevere l'eredità. Ecco che cosa ci insegna questo grande mistero: Dio che per noi si è rivestito di umanità, si è fatto povero allo scopo di risollevare la nostra natura debilitata e di restaurare noi la Sua immagine deturpata promuovendo l'uomo. Egli in fondo ci chiede piccole cose, mentre immense sono quelle che concede, ora e nel futuro: a chi lo ama con cuore sincero; cioè, quando per amore ci sforziamo di sopportare ogni cosa, ringraziandolo sempre di tutto, nella gioia e nella tristezza, e gli raccomandiamo le anime nostre e quelle dei nostri compagni di viaggio. (Gregorio di Nazanzio)

Preghiera Finale

O Signore, che non prevalga più l'uomo di carne e sangue,
che l'idolo del nostro io non prevalga;
ma Tu, soltanto Tu, sei la nostra vita,
Tu la nostra santificazione,
Tu la nostra indicibile gioia nell'amarti
fino all'estremo come tu ci hai amato.
O Cristo, tu sei l'unico, il Signore;
tutto da Te ha avuto inizio,
tutto in Te avrà pieno compimento.

Preghiera Iniziale

O Dio, non abbandonarmi quando devo patire l'oltraggio;
perdona a tutti i senza Dio,
poiché Tu hai perdonato a me,
e portaci infine tutti a Te,
attraverso la croce del tuo Figlio amato.
Deponi dunque ogni affanno e attendi.
Egli sarà la salvezza del tuo volto,
perché ti conosce e ti ha amato prima ancora di crearti.
Non ti lascerà cadere. Sei nelle Sue mani.
La tua salvezza si chiama Gesù Cristo.
Trinità di Dio, ti rendo grazie di avermi scelto e amato.
Ti rendo grazie per tutte le vie su cui mi guidi.
Ti rendo grazie perché sei Tu il mio Dio. Amen.
(Dietrich Bonhoeffer)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

Il quarto Vangelo presenta sempre situazioni in cui gli animi si dividono: ci offre abbastanza luce per poter credere, ma anche abbastanza oscurità per giustificare un rifiuto ad aderire a Cristo. Anche il brano di oggi termina affermando che “molti credettero in lui”, ma non tutti. Alcuni, quindi, si lasciano convincere, mentre altri si induriscono nella loro posizione. Questi ultimi agiscono in buona fede, perché vogliono difendere il loro Dio. Durante l'ultima cena Gesù dirà ai suoi discepoli che viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio.

Per riflettere

Queste tendenze estreme, così diverse e contraddittorie, che riguardano la fede si trovano forse anche nel nostro cuore. La nostra fede spesso conosce alti e bassi. È come se la folla di cui parla Giovanni fosse in noi. Gesù con il suo esempio ci insegna come metterci al riparo da tante pericolose oscillazioni dettate dal sentimento e dagli stati d'animo, da tanti scetticismi che si respirano nella mentalità del nostro tempo. Imitiamolo.

Preghiera Finale

Signore, quante volte anche noi vorremmo ridurti al silenzio,
o ridurre al silenzio le esigenze della Tua parola,
quando arriva a toccarci nel vivo
e chiede scelte costose e coerenti.
Signore, tu sfuggi sempre alla presa di coloro
che cercano di ricondurti alla loro misura,
alle loro idee, alle loro immagini.
Tu sfuggi agli sguardi di coloro che tengono gli occhi
rivolti a sé e alle proprie idee,
quando bisognerebbe spalancarli su di Te e sulla Tua luce.
Signore, accordaci di accoglierti nella Tua parola di verità,
di accogliere Te vero figlio di Dio.
La Tua luce sia su di noi e ci dia di credere senza esitare,
ci dia di perseverare nella fede
senza cedere a compromessi di sorta.

Preghiera Iniziale

O Dio, nostro Padre,
nella generosità del Tuo amore hai lasciato che il Tuo figlio
fosse rifiutato e odiato dal mondo:
dona a noi la forza del tuo spirito,
così che possiamo seguire le tracce del nostro maestro
e dare coraggiosa testimonianza, di fronte a tutte le opposizioni,
della Sua morte e della sua risurrezione.
Fa' che opponiamo l'amore alla violenza,
la mitezza alla vendetta,
il perdono alla inimicizia,
la benedizione alla maledizione.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 45-56)

Ascolta

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

Dopo la risurrezione di Lazzaro i capi dei Giudei sono decisi a mettere a morte Gesù come uomo pericoloso. Se egli continuerà a operare i miracoli, le folle che lo hanno già esaltato lo dichiareranno liberatore della nazione, suscitando l'ira dei romani. Il tempio dunque potrebbe venir distrutto. Occorre assolutamente evitare tale pericolo. La decisione mostra tutta l'ottusità dei capi. Gesù fin dalla prima Pasqua aveva proclamato di essere il nuovo tempio, il punto di unione tra la storia di Israele e la nuova umanità, ma la parola non era stata compresa. Anzi era stata accusato di bestemmia, soprattutto per l'illegalità dei suoi atti nei confronti della tradizione giudaica. Si tratta ancora una volta della ragion di Stato che viene scambiata per il bene comune. E in questo Gesù è anche profeta.

Per riflettere

Durante questo tempo di passione abbiamo riflettuto sulla realtà della croce. Ma Cristo è venuto a renderci partecipi della promessa che Dio è per tutti. Per realizzare questo non siamo esclusi dai conflitti, né la pace è spontanea. Così Lui stesso è entrato nel cuore delle lacerazioni umane e ha portato la vittoria dell'amore. Attraverso questa via anche noi possiamo già entrare, sulla terra, nella Gloria. Questo è il compito della vita intera e di ogni giornata. Non possiamo rifiutare il combattimento contro i desideri cattivi, cioè permettere alle divisioni di radicarsi noi e nel mondo. Occorre così accettare la lotta generosamente contando sulla grazia di Dio, consapevoli che ciò alla fine produce serenità e salvezza.

Preghiera Finale

Fratelli, dobbiamo essere convinti che Gesù Cristo è Dio
ed è il giudice dei vivi e dei morti.

È così che possiamo dare tutta l'importanza alla nostra salvezza.

Noi cadiamo nel peccato più facilmente
se non teniamo presente che siamo stati amati,
a quale destino siamo predisposti
e se non teniamo presente la sofferenza e la croce
offerta da Gesù per noi:

da qui tutta la nostra vita è stata da lui cambiata.

Eravamo ciechi, nella nostra mente adoravamo la pietra, il legno, l'oro...
tutta la nostra vita non era altro che morte.

Eravamo immersi nell'oscurità.

Ma egli fu pietoso con noi e ci salvò;
ebbe Misericordia, vedendo le nostre colpe.

Ci ha ridato speranza e salvezza.

Ci ha chiamati all'esistenza quando eravamo nel nulla.

(Clemente Romano)

Preghiera Iniziale

Il tuo volto, Signore Gesù, è il volto del Dio dell'umiltà
che ci ama fino a spogliarsi,
fino a rendersi povero in mezzo a noi.

Il Tuo volto è il volto del nostro dolore, della nostra solitudine,
della nostra angoscia, della nostra morte che Tu hai voluto assumere,
perché non fossimo più soli e disperati.

Fa' che impariamo a riconoscere la rivelazione della tua onnipotenza,
fin nella sofferenza, per lasciarci crocifiggere anche noi per amore.
Insegnaci che cosa significhi nella nostra vita amare come Tu ci hai amato,
nel silenzio nella passione e nella morte, in vista della risurrezione finale.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 1–11)

Ascolta

Riportiamo il Vangelo letto durante la Processione delle Palme

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Gesù ha creato nella gente una grandissima delusione: i discepoli di Emmaus infatti diranno: “Noi speravamo...”. Ha disatteso tutti i sogni messianici. Ha rifiutato lo stato di Onnipotente, sia fisico sia psicologico, per convincere le folle. La predica più potente è stata la sua consegna nelle mani degli uomini. I Giudei tuttavia non vogliono arrestarlo nei giorni della festa di Pasqua, per paura del popolo, ma Giuda con la sua fretta fa precipitare gli eventi, che capitano proprio nella festa: l’agnello è immolato proprio a Pasqua. Sembra che Dio prenda l’iniziativa e la regia. Gesù è il Messia responsabile, lucido che va alla croce perché il mondo si salvi: “Pensi forse che io non possa piegare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di Angeli?”.

Il pentimento di Giuda è totalmente diverso da quello di Pietro: Giuda non si è lasciato toccare dallo sguardo di Gesù. Matteo ci dà insieme a Marco un altro particolare: “Pilato sapeva bene che gliel’avevano consegnato per invidia”. La lista infatti sottolinea il senso escatologico della morte di Cristo: Dio passa nel Mondo per liberare il mondo. Cristo scende agli inferi e libera i morti. Soprattutto le apparizioni in città non significano che i morti siano già nella resurrezione finale, ma che non sono più prigionieri della morte. La passione secondo Matteo è la spiegazione della “giustizia”, la spiegazione cioè del discorso della montagna. Gesù è l’innocente, il giusto, che si consegna a Dio e che si umilia: ma questa è la natura dell’amore. Alla razionalità umana è chiesta una resa incondizionata a questa nuova logica.

Per riflettere

Moriamo da soli, la morte sospende per un momento la legge della comunione. Gli uomini possono accompagnare fino all'estrema soglia il morente, tuttavia egli valicherà la stretta porta solo, isolato. La solitudine spiega ciò che la morte è: la conseguenza del peccato e la solitudine. Ma è altrettanto evidente che il battesimo ci risolveva dall'estrema solitudine della morte, ci immerge nell'acqua, ci fa rinascere dalla morte, ristabilisce ogni comunicazione. Ci immerge nella comunione d'amore e di salvezza. (Hans Urs von Balthasar)

Preghiera Finale

Venite, e saliamo insieme al monte degli Ulivi,
andiamo incontro a Cristo che oggi ritorna da Betania
e si avvicina alla sua passione per compiere la nostra salvezza.
Corriamo anche noi insieme a colui che si affretta verso la passione,
e imitiamo coloro che gli andarono incontro.
Non però per stendere davanti al suo cammino rami d’olivo o di palme,
ma per stendere in umiltà e adorazione i nostri piedi di fronte a lui.
Stendiamo noi stessi, piuttosto che le tuniche o i rami
e le verdi fronte degli alberi.
Stendiamo noi stessi rivestiti dalla sua Grazia,
o meglio, perché Lui alla fine ci salvi e ci doni la Grazia.
(Andrea di Creta)

Preghiera Iniziale

Signore Gesù,
venuto nel mondo per essere l'uomo più vicino alla nostra casa,
vieni questa sera e ogni sera a consumare con noi la cena degli amici.
Fa' di ciascuno di noi la tua Betania profumata di nardo,
dove gli intimi segreti del tuo cuore
trovino le vie segrete del nostro cuore,
affinché possiamo insieme a Te vivere
l'ora finale dell'amore e offrire il dono di noi stessi.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 1-11)

Ascolta

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

In modo preciso Giovanni narra i sei giorni prima della Pasqua. Siamo nella cena di Betania che prelude l'ultima cena. Nella mentalità del tempo il pranzo, consumato insieme, ha un carattere sacro perché indica una comunione di vita e un rendimento di grazie per la vita stessa. Questo aspetto è unito alla presenza di Lazzaro che è risuscitato dai morti. La figura di Maria tuttavia risalta in primo piano, con il suo silenzioso gesto di amore, il dono del profumo, senza calcolo e senza misura come deve essere l'amore. Tutta la casa si impregna di quella fragranza. Ma Giovanni ci presenta due diversi compagni della sequela del Signore: Maria e Giuda. Da una parte l'amore che dilata il cuore, dall'altro la meschinità che lo chiude irrimediabilmente.

Per riflettere

Alla scena di Betania siamo invitati anche noi, per stare con Gesù in quella atmosfera calda di affetto e di amicizia, carica di presagi e di interrogativi. Sostiamo in quella casa ospitale per tirare le fila della nostra sequela di Gesù: è un cammino di salvezza? È premurosa sollecitudine? Stare con Gesù, ascoltare la sua parola non è tuttavia ancora decisivo. Decisivo è riconoscere e accogliere l'amore che egli ci dona, l'amore che egli è. Così come ha fatto Maria.

Preghiera Finale

Glorioso San Lazzaro, riconosciamo che il Signore Gesù
ti richiamò all'esistenza perché credessimo
che Lui è la Risurrezione e la Vita
e perché imparassimo che solo nella fede in Lui
è possibile la vita senza fine.
Ti preghiamo, o glorioso San Lazzaro,
affinché nelle tribolazioni della nostra vita terrena
impariamo a riporre nel Signore Gesù l'unica speranza.
Intercedi per noi ed ottienici di meritarci, un giorno,
l'eterna beatitudine in Cielo, assieme a te. Amen.

Preghiera Iniziale

Signore Gesù, in questo crepuscolo del tempo condividiamo con Te la cena:
ma ancora non capiamo il tuo mistero.

Quando con profonda commozione Tu riveli a noi il nostro stesso mistero,
i nostri tradimenti, i no, l'odio travestito da contraddizioni e meschinità,
aiutaci a raccogliere la verità sul male che è in noi,

senza guardarci con diffidenza gli uni gli altri, senza considerarci migliori.

Anche noi infatti potremmo averti rinnegato tre volte come Pietro.

Donaci dunque l'umile forza di rimanere legati alla tua luce
per superare le nostre cadute.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 21-33.36-38)

Ascolta

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

Gesù, dopo la lavanda dei piedi e i primi riferimenti al tradimento, ora dichiara apertamente che “uno di voi mi tradirà”. Questo annuncio lascia gli apostoli e noi stessi piani di turbamento, smarriti. Giovanni aggiunge dei gesti tipici della sua comunità: l'autorevolezza di Pietro che chiede chiarimenti sul traditore, la particolare sintonia con il Signore “dell’apostolo che molto lo amava”, l’infinita delicatezza di Gesù che, mentre indica Giuda come il traditore, gli offre comunque il boccone, segno di onore e di riguardo, ultimo appello all’amore e all’amicizia. Ma Giuda rifiuta definitivamente. E Gesù spiega che nel momento del rifiuto, nel momento della morte annunciata, in realtà il Figlio compie il suo cammino terrestre, e in ciò risulta pienamente glorificato.

Per riflettere

Talvolta anche un amico può sembrarci sconosciuto: così deve essere accaduto per i discepoli al cenacolo quella sera. Così ancora accade anche a noi, quando di fronte all'amicizia di qualcuno conosciamo i nostri tradimenti, i nostri voltafaccia, le nostre affermazioni piene di contraddizioni. E nemmeno pensiamo quanto questo può offendere gli amici. Ma in Gesù il creditore resta l'amico, al quale offrire l'ultimo gesto di amore. Perché l'amore non toglie quello che ha donato, non rinnega ciò che è. Ecco, nella notte che precede la morte di Gesù, succede questo: finalmente intuiamo qualcosa del mistero di Gesù. Nelle tenebre del peccato riusciamo a cogliere il valore del dono di Gesù che ci ha amati sino alla fine. Cogliamo così la sua vera gloria: nel volto sfigurato e sofferente cogliamo che l'amore di Dio è fedele per sempre, che l'amore vincerà la morte. Anzi, l'ha già vinta!

Preghiera Finale

È ormai tempo di avviarci al suo incontro
sulla via dolorosa in cui ogni colpa umana lo trascina,
martoriando il suo volto a causa dell'anima peccatrice.
Bisogna portare il rimedio alla radice del male,
il rifiuto di amare;
bisogna che il nostro cuore diventi il sacramento del Suo,
e che nessuno dei nostri fratelli possa lamentarsi
di non aver incontrato in noi la sua tenerezza.
Allora diminuirà il dolore
e l'ombra che esso getta sul volto dell'amore.
Signore Gesù, nelle tue braccia aperte sulla croce, aiutaci.

Inno dei Primi Vespri della Solennità dell'Annunciazione del Signore

25 marzo

Accogli nel tuo grembo,
o Vergine Maria,
il Verbo di Dio Padre.

Su te il divino Spirito
distende la sua ombra,
o Madre del Signore.

Porta santa del tempio,
intatta ed inviolabile,
ti apri al re della gloria.

Predetto dai profeti,
annunziato da un angelo,
nasce Gesù salvatore.

A te, Cristo, sia lode,
al Padre e al Santo Spirito,
nei secoli dei secoli. Amen.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XXI n. 3
Marzo 2026

Arcidiocesi di Pisa